



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, mercoledì 10 agosto 2011*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Le famiglie meridionali in (profondo) rosso: a Taranto cresce del 198% Indebitamento, seguono Caserta e Napoli

di EMANUELE IMPERIALI

La crisi economica e la recessione in atto colpiscono le famiglie italiane. In particolare quelle meridionali. Di qui la proposta dell'Adiconsum di convocare a settembre, subito dopo le ferie estive, un tavolo tra associazioni dei consumatori, associazione bancaria e associazione delle società finanziarie per individuare gli interventi da adottare al fine di non mettere i nuclei familiari sul lastrico. I problemi che sempre più si stanno aggravando riguardano il costo della vita che aumenta ogni giorno che passa, i tassi sui mutui che crescono, la difficoltà di onorare le rate dei prestiti già concessi, il sempre maggior ricorso al credito al consumo. Una vera e propria spirale perversa. La Banca d'Italia ha già lanciato numerosi allarmi in tal senso e giorni fa ha reso note le cifre dell'aumento dei tassi d'interesse sui prestiti erogati dal sistema creditizio alle famiglie: la media è attorno al 4,56%, la maggior parte di questi soldi viene utilizzata per acquistare case e per effettuare operazioni di credito al consumo. Non solo, ma il tasso di crescita a fine giugno dei prestiti alle famiglie si attesta attorno al 5%.

La verità è che oggi ogni famiglia italiana è indebitata mediamente per poco meno di 20mila euro. Le cause principali sono: i mutui per l'acquisto della casa, i prestiti per comprare altri beni, il credito al consumo, i finanziamenti per la ristrutturazione degli immobili. L'aumento medio dell'indebitamento, avvenuto tra il 2002, anno di entrata in vigore della moneta unica, e la fine del 2010, dimostra che l'aggravarsi della crisi economica ha colpito soprattutto le famiglie numerose con una sola fonte di reddito, concentrate in particolare modo nel Mezzogiorno.

Non a caso il record della crescita del debito delle famiglie riguarda la provincia di Taranto, dove ha avuto un balzo in avanti di quasi il 198%, quella di Caserta, dove l'aumento supera il 186% e quella di Napoli, dove si attesta oltre il 184%. La statistica redatta dalla Cgia di Mestre mette in evidenza che, se in cifra fissa l'aumento dell'indebitamento riguarda soprattutto le province più ricche, come Roma, dove il debito è pari a 27.727 euro e Milano, dove raggiunge 27.241 euro, sono le famiglie del profondo sud a pagare come sem-

pre gli effetti più pesanti della crisi economica in atto. Basti pensare che rispetto a un anno fa l'indebitamento medio nazionale è cresciuto in termini assoluti di 3.268 euro, incidendo profondamente sui bilanci delle famiglie. D'altro canto solo qualche mese fa, in occasione della presentazione della relazione annuale, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi aveva sottolineato che «la propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta e i prestiti contratti sono cresciuti a un ritmo maggiore rispetto a quello del 2009, in particolare per quel che attiene ai mutui». Nel 2010 la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è calata al 12,1% pari all'1,4% in meno rispetto all'anno precedente. Gli effetti si vedono in modo lampante analizzando l'andamento dei consumi delle famiglie, laddove quelle meridionali non sono più in grado di sostenere il livello di spesa del passato, e perfino quella destinata agli alimentari è calata in dodici mesi dello 0,4%. Gli italiani tagliano i consumi, come avvertiva giorni fa la Confcommercio. soprattutto a causa dei rincari di prodotti e servizi che fanno parte delle spese non comprimibili.

Ciò mentre negli ultimi mesi, in seguito all'aumento delle addizionali fiscali, alla manovra del governo e, in

dei rincari di prodotti e servizi che fanno parte delle spese non comprimibili.

Ciò mentre negli ultimi mesi, in seguito all'aumento delle addizionali fiscali, alla manovra del governo e, in

qualche caso, alla perdita del posto di lavoro, le famiglie si sono trovate a dover fare i conti con un reddito diminuito. Questo trend è confermato dal fatto che solo il 28,2% delle famiglie ha affrontato le spese per consumi nell'ultimo semestre riuscendo a mettere da parte una quota del proprio reddito, il 53% ha dichiarato di essere andato in pari e il 18,8% ha detto di non essere riuscito a coprire in toto le spese. In quest'ultimo caso c'è chi è riuscito ad attingere ai propri risparmi e chi invece ha chiesto un prestito: ad amici e conoscenti, se si tratta di piccole cifre, in alternativa alla banca. «Tendenzialmente — spiega Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia — la maggiore incidenza del debito sul reddito si ritrova tra i nuclei familiari con scarse possibilità economiche ed è evidente che con il perdurare della crisi economica questa situazione non tenda a migliorare». Ciò che Bortolussi teme è che, esistendo in Italia un mercato nero del denaro che non transita per i canali ufficiali, con la contrazione dei prestiti effettuati dalle banche la piaga dell'usura si dif-

fonda sempre di più, in mo-

do particolare nel mezzogiorno.

L'aumento dei debiti delle famiglie è, in fondo, l'altra faccia di una crisi recessiva che vede nella perdita dei posti di lavoro l'aspetto più preoccupante, perché se i redditi diminuiscono è evidente che non c'è più possibilità di risparmiare e di consumare. E la Cgia stima che nel terzo trimestre di quest'anno potrebbero essere 76mila i posti di lavoro a rischio in Italia. Un numero preoccupante soprattutto perché a pagare il prezzo più alto saranno ancora una volta le fasce deboli del mercato del lavoro, giovani, donne, stranieri. Per il Codacons, questi dati, per quanto drammatici, sono in realtà persino ottimistici, dato che ormai una famiglia su tre fa fatica ad arrivare a fine del mese. Se, infatti, il 33,4% delle famiglie italiane non riesce a sostenere una spesa imprevista di 800 euro ed il 39,7% non può permettersi una settimana di ferie in un anno, vuol dire che un terzo degli italiani non ce la fa a campare dignitosamente.

---

### **L'iniziativa**

L'Adiconsum ha chiesto di convocare a settembre un tavolo tra associazioni dei consumatori, Abi e società finanziarie per individuare interventi a tutela dei nuclei

---

## La situazione

**Aumento del debito delle famiglie:  
le città record**

<b>1</b>	Taranto	+198%
<b>2</b>	Caserta	+186%
<b>3</b>	Napoli	+184%

**Le altre città meridionali**

Pos.	Provincia	Impieghi per famiglia (var. % 2002/2010)
<b>7</b>	Vibo Valentia	<b>+165,9</b>
<b>8</b>	Foggia	<b>+161,7</b>
<b>9</b>	Crotone	<b>+161,4</b>
<b>11</b>	Brindisi	<b>+157,7</b>
<b>22</b>	Bari	<b>+143,0</b>
<b>26</b>	Avellino	<b>+141,7</b>
<b>32</b>	Salerno	<b>+134,4</b>
<b>33</b>	Locco	<b>+134,4</b>
<b>35</b>	Benevento	<b>+132,8</b>
<b>41</b>	Catanzaro	<b>+127,8</b>
<b>45</b>	Catania	<b>+124,8</b>
<b>56</b>	Reggio Calabria	<b>+118,2</b>
<b>61</b>	Siracusa	<b>+114,5</b>
<b>63</b>	Palermo	<b>+112,8</b>
<b>84</b>	Messina	<b>+100,9</b>
<b>94</b>	Caltanissetta	<b>+92,6</b>
<b>96</b>	Agrigento	<b>+91,6</b>
<b>97</b>	Matera	<b>+90,1</b>
<b>98</b>	Ragusa	<b>+89,2</b>
<b>99</b>	Trapani	<b>+87,8</b>
<b>101</b>	Enna	<b>+80,6</b>
<b>102</b>	Potenza	<b>+78,5</b>

**ITALIA**  
**+131,0**



**20.000 euro**  
Il debito medio  
di ogni famiglia

Fonte: Cgia di Mestre



**5%**  
Tasso di crescita  
dei prestiti  
alle famiglie



**4,56%**  
Aumento dei tassi  
di interesse  
su prestiti alle famiglie  
(giugno 2011)

Fonte: Banca d'Italia

**Esperto**  
Sotto,  
Giuseppe  
Bortolussi,  
sgretario  
della Cgia  
di Mestre,  
l'associazio-  
ne che  
raccoglie  
i piccoli  
artigiani



**Tendenzialmente  
la maggiore  
incidenza del debito  
sul reddito si ritrova  
tra i nuclei familiari  
con scarse possibilità  
Situazione che con  
la crisi non migliora**

## NAPOLI

### Quelle storie nascoste del rione Sanità

Angelo Mastrandrea

In una conversazione con Ermanno Rea per un'intervista al *manifesto*, qualche tempo fa, lo scrittore di *Mistero napoletano* usava la metafora del medico per descrivere i mali di Napoli. La città avrebbe avuto bisogno, secondo lui, di una buona diagnosi perché si arrivasse a un'adeguata terapia. Ed era proprio quello che la classe politica del dopo-Tangentopoli non aveva fatto. Dunque, una buona amministrazione avrebbe dovuto convogliare le forze vive della società in una mappatura della metropoli, da analizzare metro per metro, vicolo per vicolo, portone per portone. Per fare in modo che i napoletani tornassero a conoscere Napoli.

Le parole di Rea erano riecheggiate durante una chiacchierata con il professor Alberto Lucarelli, appena ritrasferitosi da Parigi per la campagna elettorale che lo porterà a essere eletto nella lista civica per De Magistris e poi a essere nominato assessore ai Beni comuni, primo in Italia. Ho scoperto di non aver mai conosciuto davvero Napoli, diceva Lucarelli, a dimostrazione della tesi che i napoletani non conoscono la loro città.

A riportare a galla questi due episodi è ora la lettura di *Rione Sanità* (Ediesse edizioni, dieci euro) di Cinzia Massa e Vincenzo Moretti. È il racconto, attraverso un mini-reportage e una raccolta di storie, di quella città nella città che è il quartiere del centro storico dove nacque Totò e dove negli ultimi decenni hanno proliferato povertà e malavita. Un unicum in Europa, verrebbe da dire: un quartiere chiuso, delimitato dall'impossibilità di accedervi ma in pieno centro cittadino, con la gente dei rioni confinanti che preferisce girargli

attorno piuttosto che attraversarlo. Eppure siamo nella pancia della città, e in quei cinque chilometri quadrati che un tempo erano il quartiere della nobiltà napoletana e che prendevano il nome dai boschi e dall'aria salubre oggi vivono cinquantamila persone, il caos è tale da lasciare stupito persino il sindaco di Bogotà e la casa dove nacque Totò è abbandonata.

Ebbene, in questo crogiuolo di umanità dolente colpisce vedere così tanti «medici» abili a stilare diagnosi ed elaborare la cura. «Rione Sanità» racconta le associazioni e le persone che lavorano a rendere migliore questa parte di città sconosciuta a molti cittadini. Alcuni sono «napoletani di ritorno», come quelli che hanno fondato l'associazione l'Altra Napoli, altri provengono da zone diverse, altri ancora, come un sociologo che ha fatto del suo blog un vero e proprio giornale locale, sono autoctoni. Su tutti si erge la figura di Alex Zanotelli, missionario comboniano che ha lasciato Nairobi per trasferirsi proprio qui e che denuncia l'estrema frammentazione sociale, in cui l'unico elemento di unione è il calcio, e i rischi di *gentrification*, cioè che i poveri vengano espulsi il giorno in cui il quartiere comincerà a essere riqualificato.

Grazie al lavoro degli attivisti e della Chiesa di base, l'unica struttura davvero presente e riconosciuta dai cittadini, e alla loro capacità di organizzarsi in rete vincendo le tendenze all'isolamento, qualche effetto la «cura» comincia a darlo. Un esempio per tutti: la riappropriazione del cimitero delle Fontanelle, un ossario del Seicento occupato perché fosse restituito alla città. Peccato che chi dovrebbe organizzare e garantire la diagnosi e la cura, cioè lo Stato, sia l'unico assente non giustificato.

In catene sotto il Comune: “Ci farete morire di fame”  
**La rabbia degli ambulanti**  
**“Suspendete la delibera”**



**LA PROTESTA**  
 Gli ambulanti (regolari e irregolari) protestano sotto Palazzo San Giacomo: chiedono la sospensione della delibera su piazza Garibaldi

SI INCATENANO sotto Palazzo San Giacomo. Gli uni con gli altri. I regolari con gli irregolari e chiedono una «sospensiva della delibera su piazza Garibaldi». Accanto a loro anche padre Alex Zanotelli. Sono i diciannove ambulanti italiani di piazza Garibaldi, che da circa una settimana sono in agitazione. «È una vergogna autentica — esordisce il padre comboniano — Sbattere via questi commercianti, quando solo la scorsa settimana c'eravamo seduti al tavolo con l'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'angelo, e avevamo concordato di seguire insieme un percorso di affiancamento».

A scatenare la rabbia di Zanotelli è «il progetto di Grandi Stazioni che costringe alla fame le famiglie dei napoletani. In un'estate in cui non c'è lavoro è una ingiustizia spostare le loro bancarelle». La proposta: «Suspendiamo l'ordinanza, facciamo partire il mercatino di piazza Garibaldi per agosto e settembre, mesi in cui ci sono più turisti e dopo l'estate ci sediamo a un tavolo e concordiamo insieme le alternative». Padre Zano-

telli contesta «il metodo: l'imposizione con cui il Comune ha cambiato le regole della piazza, proprio mentre era in corso una trattativa». L'ordinanza del 4 agosto, firmata dal sindaco Luigi de Magistris però è chiara e offre alternative altrettanto chiare. C'è una «temporanea delocalizzazione dei sei operatori titolari di licenza decennale, attualmente ubicati sul marciapiede davanti al Bar Mexico, sul marciapiede dell'hotel Terminus». Altri posti sono stati individuati su corso Garibaldi. Nel frattempo il dirigente del Servizio commercio individuerà (non oltre il 21 settembre) una nuova e definitiva area mercatale in una zona prossima a piazza Garibaldi, proprio in vista della trasformazione della piazza che secondo il progetto di Grandi Stazioni avrà anche un centro commerciale sotterraneo. Ma gli ambulanti (i 6 in regola e gli altri 13) non vogliono lasciare la piazza: «Se ci spostano ci faranno morire di fame».

(cri. z.)

L'IDEA È UN MERCATO MULTIETNICO DI IMPATTO ARCHITETTONICO SULLA SCIA DI QUELLI EUROPEI

## Per gli abusivi della Ferrovia un bazar in via Bologna



**CITTÀ A MISURA DI COMMERCIO.  
UN NUOVO ITER, PIÙ VELOCE, PER OTTE-  
NERE IL NULLA OSTA DEL COMUNE. IERI  
LA PRIMA AUTORIZZAZIONE IN 24 ORE**

**NAPOLI.** Aggirare gli ostacoli. Andare incontro alle esigenze dei commercianti, portare a compimento un iter snello per le procedure amministrative, agire in cooperazione con la Soprintendenza. Da qui si potrebbe partire, secondo l'assessore al Commercio del Comune di Napoli Marco Esposito, per un lavoro di concertazione su quelle che sono le regole per il nuovo regolamento commerciale cittadino.

Regole e norme che facilmente potranno essere applicate a Mergellina, a Chiaia o al Vomero. Ma cosa succederà, per esempio, con gli ambulanti di piazza Garibaldi? «Se vorranno restare, dovranno mettersi in regola - ha dichiarato senza tentennamenti

l'assessore Esposito - Al momento solo sei sono quelli in regola. Il resto è tutto abusivo. L'idea più accreditata al momento è di fare di via Bologna, dove già c'è un mercatino multietnico, la sede di un bazar carino e ovviamente legale». Allo studio c'è un progetto addirittura di misura architettonica attraverso il quale caratterizzare quelle che sono le peculiarità di un mercato folk ed etnico. Un bazar a livello europeo, come quei mercati che in altre città attirano frotte di turisti. Potrebbe essere questo il primo passo per la regolarizzazione di tutti quegli ambulanti che hanno fatto di piazza Garibaldi un suk illegale e che potrebbero diventare imprenditori di se stessi.

vb

**GLI SFOLLATI PREOCCUPATE LE FAMIGLIE DELLA VIVIANI**

## De Francesco: «A settembre la casa per chi ne ha diritto»



Gli sfollati della scuola "Viviani" a Cavalleggeri d'Aosta aspettano una risposta sul loro futuro. Le 17 famiglie, che occupavano il plesso scolastico, erano state sgomberate qualche giorno fa dal Comune in esecuzione di un ordine di sfratto del 20 luglio. Le 60 persone sfollate erano state, provvisoriamente, sistemate presso l'Oasi del Fanciullo nel Bosco di Capodimonte, questa soluzione non è definitiva.

Infatti la struttura di

Capodimonte li potrà ospitare fino alla fine del mese, il dopo per loro è un mistero. Abbiamo chiesto a Giorgio De Francesco (nella foto), presidente della X Municipalità Fuorigrotta-Bagnoli, quale sarà il futuro di queste persone: «Ho parlato con gli assessori D'Angelo e Tuccillo. I quali mi hanno assicurato che a settembre chi avrà diritto, tra le persone della Viviani, sarà sistemato in una soluzione stabile». Poi spiega: «Era necessario lo sgombero perché l'attuale amministrazione non poteva lasciare quella situazione di illegalità, visto che il plesso scolastico era occupato in modo abusivo. Inoltre abbiamo dovuto compiere uno sforzo enorme per riuscire, in tempi brevi, a dare una sistemazione, seppur non definitiva, a tutte quelle persone». Poi chiarisce: «I compiti della Municipalità in questo campo sono pochi, non possiamo fare molto per queste persone, ma io personalmente mi sono impegnato in questi giorni per cercare di alleviare la situazione di disagio vissuta da queste famiglie». Ma come mai queste persone hanno tutte la residenza nella scuola? «È stato un errore dell'ufficio preposto».

dasa



LA PROPOSTA

I COMUNI CONTRO LE MAFIE

# Tutti i Comuni parte civile nei processi contro le mafie

All'iniziativa, lanciata da Anci Giovani, hanno già aderito centinaia di città. È un modo concreto per non lasciare mai più soli i cittadini che denunciano le violenze della criminalità organizzata

## Walter Veltroni

Certe volte verrebbe da chiedersi: che fine ha fatto la mafia? Da qualche tempo i riflettori sembrano essersi spenti sulla scena del crimine organizzato. Niente titoli cubitali sui giornali, poche notizie sparpagliate qua e là sulle cronache locali. Eppure sono convinto che il fenomeno stia conoscendo non un declino bensì una fase insidiosa di espansione. Si allargano i territori di intervento delle cosche come delle 'ndrine o dei clan.

Si estendono i campi degli affari, si ramifica in una serie di capillari il controllo del territorio e di conseguenza il legame tra crimine organizzato e le strutture della società e delle istituzioni. Per questo ho trovato molto importante lo speciale che *l'Unità* ha dedicato al "fattore legalità" e quanto vi hanno dichiarato personalità importanti come Luigi Ciotti, Piero Grasso, Antonio Pisanu.

Credo infatti che ci troviamo davanti ad un momento di svolta: le mafie rinunciano ai gesti eclatanti, combattono in sordina guerre sanguinose per il controllo del territorio, contano di utilizzare a modo loro una fase di incertezza e confusione, un altro di quei molti e opachi momenti di transizione che l'infinita transizione dell'Italia offre come una opportunità. D'altra parte se c'è qualcuno che nella storia del nostro Paese ha sempre dimostrato di saper sfruttare simili fasi come delle porte per allargare poteri, guadagni, relazioni quella è proprio la criminalità organizzata. I poteri illegali percepiscono la debolezza dei poteri legali e cercano di sfruttarla.

Attenzione, non voglio dire che l'impegno di magistratura e forze dell'ordine non abbia ottenuto risultati e non stia continuando ad ottenerne. Ma, anche dalle audizioni che la Commissione antimafia va facendo in giro per l'Italia, ricavo l'impressione che silenziosamente i fenomeni siano in crescita e anche la loro capacità di penetrazione rischi di crescere. Ogni tanto a ricordarcelo, con la consueta brutalità, sono i media internazionali: sullo *Spiegel* di qualche settimana fa è tornata (con un contorno di Berlusconi vestito da gondoliere e di escort travestite da sirene) l'immagine dell'Italia raffigurata come un piatto di

spaghetti con sopra una pistola. È la vecchia iconografia che non tramonta.

Così in questa Italia incerta e insicura, con un governo che vive la più lunga fase di debolezza, di afasia e di vuoto nella nostra storia, mentre si riaffacciano con prepotenza torbidi legami tra affarismi e politica (quante P dovremo ancora conoscere?) mentre sospetti e scandali colpiscono duramente la credibilità delle istituzioni, il rischio è proprio nell'allargarsi della presenza, magari invisibile, della criminalità. Del peso persino finanziario che le enormi entrate in nero - come denunciava Piero Grasso - possono giocare in un momento di crisi economica acutissima.

Eppure qualche segnale in controtendenza affiora. Don Ciotti ricordava i movimenti nella società - anche se non trovano più le prime pagine dei giornali - che fanno il loro difficile lavoro, le associazioni degli imprenditori, i ragazzi siciliani del no pizzo. Quello che il fondatore di Libera chiedeva era una risposta della politica a questa situazione, perché non è certo l'antipolitica a poterla dare.

Io credo che, pur tra mille problemi, ci sia anche l'affacciarsi di una risposta nelle istituzioni. C'è la resistenza e l'impegno dei molti impegnati da sempre su questo fronte, ma anche fatti nuovi. Di uno di questi ho letto, mi sono incuriosito e ora vorrei raccontarne ai lettori dell'*Unità*. Solo un anno fa in un'assemblea nazionale di «Anci giovani», l'associazione che raccoglie i Comuni italiani e, nello specifico, i giovani amministratori e consiglieri comunali di tutta Italia, da una città siciliana partì l'idea di chiedere che ogni città votasse un documento che la vincolava a presentarsi come parte civile in ogni processo contro la criminalità organizzata. Piccola cosa si dirà. Ma non è così. Un gesto semplice come quello di costituirsi parte civile significa molto: dà forza al lavoro difficile delle forze dell'ordine e della magistratura, dà sicurezza ad ogni singolo cittadino che voglia denunciare il racket o le minacce perché gli dice che nell'aula del tribunale non sarà solo contro le cosche ma avrà al suo fianco l'intera città. Perché, infine, svela anche in maniera chiara come i reati di mafia non siano reati contro un singolo, una persona, ma colpiscono la sicurezza di tutti (anche di chi non verrà mai minacciato) e il benessere di tutti. Un territorio su cui grava la mafia è un territorio impoverito da ogni punto di vista.

I giovani amministratori comunali di ogni partito, di ogni schieramento sono migliaia, più di trentamila. È qui, nei paesi come nelle città, che si sta facendo avanti un rinnovamento generazionale profondo che riguarda tutti i partiti al Nord come al Sud. Per questo, anche per questo, credo che questa iniziativa sia importante. E dello stesso avviso sono le centinaia di Comuni italiani che hanno deciso di aderire all'iniziativa e che hanno già approvato la decisione di farsi parte civile. Sono piccoli e grandi comuni, in Sicilia come in Lombardia, in Emilia come in Campania. Sono i primi, perché altri se ne stanno aggiungendo.

È un segnale in controtendenza, un segnale che la buona politica c'è e non smette di lavorare. Bisogna che noi tutti, parlamentari o cittadini che hanno a cuore la sorte di questa nostra Italia, ci mettiamo più impegno. Altrimenti i cattivi segnali avranno la meglio. ♦

# Registri e permessi di soggiorno Benvenuti nella giungla delle nozze

**DURAVITA DI COPPIA.** Giovanardi annuncia un sondaggio contro le unioni omosessuali, mentre mezza Italia è pronta a istituire l'anagrafe di chi vive more uxorio. Ma anche chi aspira al matrimonio si trova nel caos. Soprattutto se è straniero.

**DI SONIA ORANGES**

■ Mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi, sulla scia delle polemiche scoppiate in occasione del matrimonio della deputata pd Paola Concia (convolata a giuste nozze in Germania con la compagna tedesca), oggi si prepara a sferrare l'ennesimo attacco contro le coppie omosessuali a colpi di sondaggi (ne presenterà uno a Torre del Lago, in un faccia a faccia con il presidente dell'Arcigay Paolo Patanè, per affermare che il 65% degli italiani vuole famiglie formate da un uomo e una donna), il resto degli italiani, di qualsiasi sesso siano, che preferiscono convivere more uxorio si arrangiano come possono. O come gli permettono le scelte delle amministrazioni locali che hanno deciso di istituire il registro delle coppie di fatto che, nella versione nostrana, è irrimediabilmente considerato una sorta di anagrafe delle coppie gay, quando nella realtà interessa al pari anche quelle eterosessuali. Ultimo della serie, a istituire il registro, è stato il Comune di Cagliari, guidato da Massimo Zedda, subito bollato dal Pdl come «gazzosa di sinistra». E se nel parlamento siciliano schieramenti trasversali se le danno di santa ragione a proposito del disegno di legge che istituisce nei comuni della Regione il registro anagrafico per le unioni civili, nelle principali città italiane dove di recente sono state rinnovate le amministrazioni, si pensa ad analoghi provvedimenti. Lo fa Giuliano Pisapia a Milano, sul modello di quanto già realizzato da Flavio Zanonato a Padova, e

lo fa anche Luigi de Magistris a Napoli perché «il riconoscimento di altre forme di convivenza diverse dal matrimonio, non può in alcun modo ledere il diritto di quanti contraggono il matrimonio a farlo».

Semmai, garantisce alcuni diritti. Pochi, a dire il vero, è tutti circoscritti nei limiti delle competenze e delle regole scritte dagli stessi enti locali che attingono principalmente alla fruizione dei servizi pubblici, come l'accesso alle graduatorie per le case popolari o ai contributi per i nuovi nuclei familiari, senza intaccare però gli architravi del diritto civile che, di fatto, sbarrano la strada ai conviventi su questioni sostanziali come le eredità, i patrimoni (basti pensare che fuori dal matrimonio non è prevista la comunione dei beni), la reversibilità della pensione in caso di morte di uno dei due conviventi, o il risarcimento per infortunio. E sono solamente alcuni esempi.

D'altra parte, nell'Italia che affossa la legge contro l'omofobia e non riconosce pari diritti a chi sceglie di condividere casa, affetti e figli senza la fede al dito, pure chi sogna riso e confetti non se la passa bene. Soprattutto se non rientra nei canoni dell'ortodossia nazionale, così come è accaduto a Bondeno, cittadina alle porte di Ferrara, dove il sindaco leghista si è rifiutato di sposare un cittadino italiano e la sua promessa sposa che, disgraziatamente, non era provvista di permesso di soggiorno. Aveva dimenticato però che lo scorso 20 luglio la Corte di Cassazione

aveva dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 116 del codice civile così com'era stato pensato nel decreto sicurezza con cui il Governo aveva posto, come condizione per il matrimonio, l'esibizione da parte dei coniugandi (se stranieri) della documentazione attestante la regolarità della loro presenza sul territorio italiano.

Inutile, per i puristi del connubio, aprire il cuore alla speranza di un ulteriore restringimento dei ranghi matrimoniali dopo il rigetto da parte della Consulta di un ricorso presentato da un giudice di pace a proposito del matrimonio negato a una cilena che non aveva le carte in regola e un cittadino trentino: la Corte infatti non ha smentito se stessa, ma si è limitata a dichiarare manifestamente inammissibile il ricorso, per questioni formali e senza entrare nel merito della questione. Che, però, evidentemente si sta trasformando in una vera giungla burocratica. Alle volte in maniera un po' futile, come nel caso della richiesta del sindaco di Forte dei Marmi, Umberto Buratti, che ha scritto al ministero dell'Interno Roberto Maroni per chiedere una modifica del codice civile che permetta la celebrazione dei matrimoni in spiaggia.

**Amministrazione** La protesta di sindacati e Bros: questo progetto è una chimera e nessuno ci ha contattato

# Comunali, il 90 % ha in media 55 anni

## Prepensionamenti e nuove assunzioni: ecco il piano per 11 mila impiegati

NAPOLI - Il 90 per cento dei dipendenti comunali arriva a una media di circa 55 anni di età. Questo è il dato che esce fuori dalle cifre fornite dall'assessorato al Personale dopo l'annuncio di Bernardino Tuccillo: «Aspettiamo le risorse del Governo per 4mila prepensionamenti da fare entro la consiliatura». Stando, però, alle percentuali molti di più sarebbero già in odore di pensione. In alcuni servizi dei Dipartimenti si va dai 62 anni in media per «Iniziativa per lo sport» ai 60 per quello sugli «Edifici scolastici», passando per i 59 di «Autoparco veicoli commerciali» e i 58 per «Assegnazione immobili». In due soli servizi l'età media si attesta sotto i 40 anni, delineando un progressivo invecchiamento degli 11mila dipendenti dell'Amministrazione. Nelle scorse settimane la stessa questione è stata più volte ribadita dal sindaco Luigi de Magistris nel caso di Asia: 300 lavoratori over 60 e 105 con ridotte capacità lavorative. Sono numeri necessari da cui poter partire in vista del possibile Piano lanciato da Tuccillo. Ma dopo il suo annuncio è arrivata una reazione decisa da parte delle organizzazioni sindacali. «La stessa proposta arrivò dall'ex direttore generale Massa - sottolinea Gennaro Martinelli, Cgil Funziona pubblica - e come allora diciamo che si tratta di una chimera. Con la crisi attuale il governo dove prende i soldi? E poi occorre una legge. Ma questa Amministrazione non ha relazioni sindacali e noi leggiamo solo dai giornali quel-

lo che succede. Quando si ricorderanno del sindacato potremo anche dare una mano: nel frattempo c'è una macchina comunale da portare avanti con il personale che c'è». Le critiche arrivano anche dall'Unione sindacale di base (Usb): «Francamente non so dove tiri fuori questi numeri l'assessore - aggiunge Severino Mastrogiacomo, Usb Comune di Napoli - sono mesi che non si convoca la delegazione trattante con la Rsu. Né mi risulta che sono state discusse le rotazioni dei direttori, le assunzioni dirette o la formazione. Certo, per l'Amministrazione che ha fatto della partecipazione la sua bandiera, decidere in solitudine è una contraddizione. Per questo aspettiamo la convocazione per vedere il Piano e poi noi faremo la nostra parte». Ad essere sorpresi per le dichiarazioni dell'esponente della Giunta de Magistris sono anche i Precari Bros. Infatti, il movimento ha tenuto un incontro meno di un mese fa con il primo cittadino e alcuni assessori dopo gli scontri di via Verdi. Al centro della discussione assunzioni e bando pubblico: «Durante quell'incontro - afferma Paola Bianco, portavoce dei Bros - l'assessore Tuccillo affermò che non c'erano soldi mentre il sindaco disse pure che ci sarebbe stato un concorso, quando sarà potenziata la raccolta differenziata. Apprendiamo con grande sorpresa questo annuncio arrivato dopo la difficoltà di dover giustificare l'assunzione di 19 professionisti. Se prima ci dice che il Comune non ha soldi a causa dei tagli della Finanziaria questa cosa la vediamo come una bufala e chiederemo all'assessore un in-

contro per fine mese».

**Giuseppe Manzo**

### I servizi

L'ufficio «Iniziativa per lo Sport» ha dipendenti che arrivano a una media di età di 62 anni

### Raccolta rifiuti

Nel caso di Asia ci sono 300 lavoratori over 60 e 105 con ridotte capacità lavorative

### Cgil Funziona pubblica

«Questo Comune non ha relazioni sindacali e leggiamo dai giornali ciò che accade»



**Il caso** L'assessore Di Nocera: strutture già esistenti ma chiuse per mancanza di personale. Ora ci siamo organizzati

# La rivoluzione dei bagni pubblici hi-tech e i turisti del Plebiscito apprezzano

NAPOLI - I sottopassi che portano ai bagni pubblici di nuova generazione sono lì, a pochi passi dal teatro San Carlo e da piazza del Plebiscito. Proprio i luoghi che negli anni sono stati le vittime per eccellenza del «bisogno impellente» con i loro colonnati e i loro porticati. La puzza di urina, soprattutto con il caldo, era insopportabile. Un'immagine «nauseabonda» per i turisti che venivano a visitare i luoghi d'arte nel cuore di Napoli.

Da ieri le cose sono cambiate grazie all'assessore Antonella Di Nocera che in pochissimi giorni è riuscita ad aprire postazioni che la passata consiliatura aveva preparato ma tenute inesorabilmente chiuse. «Per noi è una grande conquista - spiega Di Nocera - nel progetto di fare di Napoli una città turistica e accogliente. Ma bisogna anche dire che queste strutture sono state realizzate dalla passata amministrazione che però non le ha mai aperte per problemi di personale. Io, appena ne sono venuta a conoscenza, ho lavorato per renderle fruibili al pubblico». E c'è riuscita: ieri sono stati aperti i bagni pubblici più importanti, quelli di piazza Trieste e Trento, dopo quelli già installati al Parco Virgiliano, Piazza Cavour, Piazza Carlo III e Piazza del Gesù. «Sono automatici e autopulenti - è scritto in una nota del Comune - particolarmente efficaci e tecnologici». E ieri sono stati apprezzati dai turisti. Due servizi su otto sono riservati ai disabili che avranno facile accesso tramite un elevatore comandato elettricamente dal personale comunale che vigilerà l'ingresso. Per tutto il mese di agosto i servizi saranno aperti dalle 7 alle 17.

Questo per problemi di personale. «Si - spiega l'assessore Antonella Di Nocera - abbiamo lavorato con la Napoletana servizi e siamo riusciti a trovare una soluzione. Per due settimane i bagni pubblici di piazza Trieste e Trento resteranno aperti fino alle 17, forse anche alle 19. Poi, quando si andrà a regime, la struttura potrà essere utilizzata anche fino alle 22».

Ma sono tante le iniziative in cantiere per aiutare il turismo a Napoli. Niente fanfare, come spesso accadeva con la scorsa giunta specializzata nella politica degli annunci, ma piccoli passi, tutti concreti e necessari. Presto, ad esempio, si lavorerà ad itinerari turistici di quartiere. Ieri Di Nocera è stata nella Sanità, alle Fontanelle. Il

Rione è quello che più di tutti sta assecondando la propria conversione turistiche. Visite guidate e ragazzi, aiutati soprattutto dalle parrocchie, che fanno da ciceroni nei grandi tesori del quartiere, dalle catacombe di San Gennaro al palazzo dello Spagnuolo e, ovviamente, le stesse Fontanelle.

«Si tratta di un altro passo - commenta Di Nocera - verso l'organizzazione di un sistema di accoglienza e vivibilità che una grande città turistica come Napoli merita di avere. L'idea di fondo è che il rilancio del turismo debba partire dall'ordinario, dalla attivazione di semplici ma fondamentali servizi di accoglienza e orientamento che garantiscano ai turisti che scelgono Napoli un soggiorno agevole e sicuro».

E in quest'ottica un grazie alla Camera di Commercio per la collaborazione negli infopoint turistici. Gli «Enjoy Napoli» che si trovano alla Stazione Marittima, al Duomo, alla Galleria Umberto I e in piazza Borsa. Oltre alle informazioni per itinerari e consigli sullo shopping, vengono distribuiti vademecum su come vivere la vacanza a Napoli in tranquillità e in sicurezza. Oltre quindicimila i depliant informativi dati ai turisti in pochi giorni.

**Espedito Vitolo**

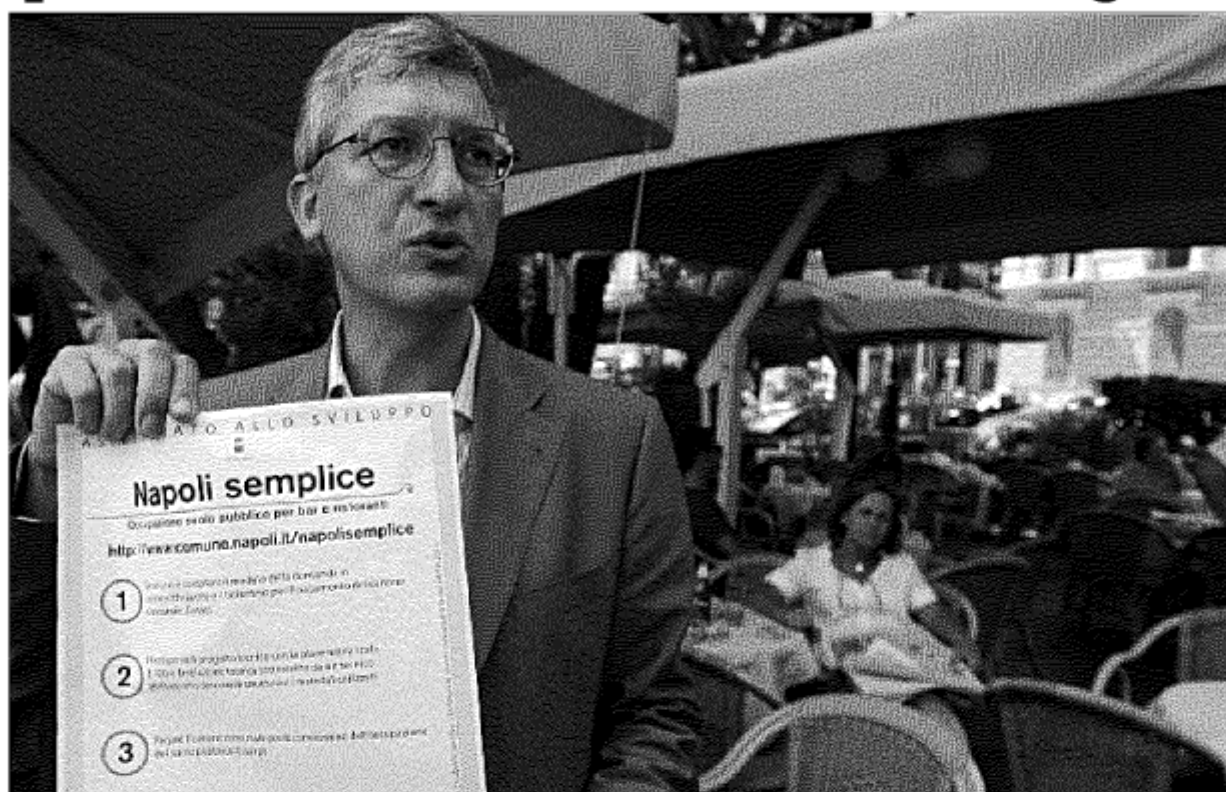
## IL CASO

## Manca un piano per le cooperative convenzionate, in 700 rischiano lo stipendio

**NAPOLI (c.c.)** - La giunta comunale di Napoli non ha ancora redatto un piano di riorganizzazione delle 12 cooperative convenzionate che svolgono attività di pubblica utilità previste dalla legge numero 452 del 1987. Tensione e preoccupazione tra i 700 lavoratori soci. Scendono in campo le organizzazioni sindacali Unione Sindacale di Base, Sindacato lavoratori in lotta e Cisl che hanno chiesto formalmente un incontro urgentissimo con il prefetto di Napoli, il sindaco **Luigi de Magistris**, l'assessore al personale **Marco Esposito** e all'assessore alla sicurezza **Giuseppe Narducci** per definire una riorganizzazione delle coop convenzionate e una riduzione dei costi di gestione. Tra l'altro il ministero delle Attività Produttive con un decreto interministeriale approvato il 19 luglio 2010 conferiva ad un commissario governativo i poteri dell'assemblea dei soci con l'obiettivo di accorpate le 12 coop in una sola struttura denominata '25 giugno'. Una modifica legislativa che è divenuta esecutiva lo scorso 13 giugno. *"Noi chiediamo che sia ripristinato il piano industriale approvato dal comune nel 2009 -*

*afferma Luigi Martinelli dirigente sindacale dell'Usb - Procedendo ad un nuovo assetto della società cooperativa".* Come si articola la proposta di riorganizzazione? Il sindaco dovrebbe nominare un commissario coordinatore che si occupi del consorzio formato da una sola cooperativa e della gestione finanziaria e del personale. Dunque i settecento lavoratori delle cooperative convenzionate devono svolgere le loro attività lavorative con dignità al lavoro individuando progetti qualificati, compatibili con le legge e che creino, allo stesso tempo, nei territori municipali un valore aggiunto sia sociale che culturale per i giovani e gli anziani. C'è tensione quindi tra i lavoratori delle cooperative convenzionate. Il rischio è l'apertura dell'ennesima emergenza sociale. I lavoratori infatti sperano che la questione possa risolversi al più presto in caso contrario il rischio di rimanere senza stipendio è elevato. La questione viene comunque seguita quotidianamente dai sindacati di categoria.

# Napoli si siede al tavolino della legalità



L'assessore Marco Esposito mostra il volantino con il vademecum di accesso al nuovo iter per l'occupazione di suolo (AgnFoto)

di Valeria Bellocchio

**NAPOLI.** Cinque punti per un vademecum che dovrebbe portare ad una tregua senza la consegna delle armi tra commercianti e amministrazione partenopea. Sul campo c'è un iter snello e veloce per potersi mettere in regola con l'autorizzazione per l'occupazione di suolo pubblico e per allontanare lo spettro dei sigilli che sta inseguendo i gestori di bar e ristoranti ormai da mesi.

In maniera improvvisata e del tutto spontanea, ieri mattina, l'assessore comunale al Commercio, Marco Esposito, si è fatto portavoce presso i gestori dei bar cittadini della nuova formula che consente in pochissimo tempo di poter ottenere l'autorizzazione per poter tenere stabilmente tavolini e sedie all'esterno dei locali. Poche ore rispetto ai mesi, a volte si superavano i diciotto, di un precedente e farraginoso meccanismo burocratico che ha sfiancato i commercianti. «Proprio ieri mattina è stata consegnata la prima autorizzazione ad un bar di piazzetta Nilo

che in 24 ore ha ottenuto il nulla

osta - ha detto l'assessore - Attualmente sono state presentate 380 richieste e 126 già sono state approvate».

Basta poco: scaricare e compilare il modulo della domanda, un'autocertificazione, planimetria e progetto tecnico del locale e dell'esterno, la consapevolezza di attenersi ai parametri della legalità e del buon vivere comune e il gioco è fatto. Ovviamente se dovesse risultare ad un controllo che ci sono delle incongruenze o delle trasgressioni i gestori vedranno fioccare multe e sigilli allo stesso modo di prima, quando i vari dipartimenti comunali e della Soprintendenza non riuscivano mai ad esprimere un giudizio e li lasciavano nel limbo delle autorizzazioni. «Non confondiamo questa semplificazione con tavolino selvaggio - ha infatti tenuto a precisare l'assessore Esposito, che ha voluto iniziare da "Ciro" a Mergellina, storico chalet del Lungomare il suo giro di incontri - Non facciamo alcuna deroga».

Insomma per mettersi in regola ci

vuole poco e proprio per questo non saranno ammesse elusioni.

Così da qualche giorno, termine ultimo per la presentazione della domanda è il 2 settembre, gli uffici di via Massa sono stati presi d'assalto. Decine e decine di commercianti vi si sono recati anche solo per chiedere informazioni.

Il provvedimento è innovativo. I cinque punti sono quanto di più

snello l'assessorato ha potuto fare nel riassumere quelle che erano le norme precedenti di un regolamento che al momento è stato ibernato.

Quella presentata con il "pacchetto" definito "Napoli Semplice" infatti è una misura tampone valida fino a fine anno; 120 giorni grazie ai quali si è evitata anche la scure della Soprintendenza. Il ragionamento è andato di pari passo con l'incalzare delle azioni di repressione da parte delle forze dell'ordine. Così per bloccare l'ondata di sequestri e sigilli la Giunta ha messo a segno i cinque punti del vademecum in attesa che il consiglio comunale «sovrano, si pronunci su un nuovo regolamento cui stiamo lavorando» ha sintetizzato Esposito. E non si escludono novità in tal senso. L'assessore Esposito ha fatto capire di essere ben aperto a suggerimenti senza alcun pregiudizio, per cui si potrebbe pensare «ad un'adozione. Diamo in concessione un pezzo di suolo pubblico e il gestore si occupa di sovrintendere ad un'area anche più ampia in modo da creare un'oasi» ha ripreso Esposito - oppure ad altre forme di servizi». La discussione è solo all'inizio. Per il momento tutti coloro che si sono visti mettere in stand by, appunto come Ciro a Mergellina che sta vivendo di proroghe su proroghe ormai da anni, possono rilassarsi fino a fine anno. Qualche scetticismo c'è. Tanto che quando Ciro De Martino, quarta generazione di gestori dello chalet a Mergellina, ha avuto tra le mani il vademecum, ha guardato il volantino con un po' di apprensione mista a dubbio e sul volto è passato, palese, il ricordo di come sia stato difficile e complicato poter accedere alla normativa sull'occupazione di suolo pubblico: «Mesi e mesi di trafila per non ottenere nulla» ha detto guardandosi intorno e sottintendendo che tutto ciò che lo circondava era in quel momento suscettibile di intervento coercitivo.



**La politica, il flop**

# Municipalità caos trombati in cerca di un assessorato

**Tensioni bipartisan: le scelte dei partiti bloccate  
dal pressing degli sconfitti delle amministrative****Luigi Roano**

Bene che vada se ne riparerà a settembre ma pochi sono pronti a giurare che per gli inizi del mese prossimo tutte e 10 le municipalità avranno i loro organi di governo. Le forze politiche, tutte le forze politiche senza distinzioni di colore, hanno il grave problema di sistemare i tanti delusi della passata tornata elettorale che nella sostanza - con la vittoria di Luigi de Magistris - ha relegato in un angolo gli esponenti degli schieramenti storici, Pd e Pdl. Vale a dire che sono rimasti senza poltrone. Da ambo i lati, per esempio, ci sono spinte per sistemare consiglieri comunali uscenti non riconfermati. A cominciare da sei con Francesco Minisci e Salvatore Parisi, passando al Pd con Emilio di Marzio, Mariano Anniciello e Diego Venanzoni. Nel centrodestra ci sono gli stessi problemi. Maurizio Maticena e Gianluca Cantalamessa hanno investito molto anche in campagna elettorale e nessuno si aspettava a una loro non elezione.

A rompere il velo dell'omertà e a dire con precisione perché c'è la paralisi istituzionale delle Municipalità ci pensa comunque un politico, Luciano Schifone, consigliere regionale del Pdl che richiama tutti all'ordine: «La politica - scrive in una nota - faccia un passo indietro, le municipalità vanno governate, non possono aspettare che centrosinistra e centrodestra si mettano d'accordo su chi deve fare, cosa». Ecco il da-

to di cronaca è questo. L'unico motivo per il quale le Municipalità non hanno ancora le loro minigiunte è la distribuzione delle poltrone che al momento non garantisce i partiti. «Lasciare senza governo le municipalità per oltre 3 mesi - continua - sarebbe già gravissimo in tempi normali, farlo adesso con la città che bisogno ha di uscire dal degrado socio-economico che ne deturpa l'immagine e l'antipolitica che specula proprio su questi argomenti è, a mio parere, delittuoso. È indispensabile che i partiti facciano un passo indietro lasciando ai presidenti il compito di scegliersi in maniera autonoma e senza interferenze e prevaricazioni i nomi degli assessori da inserire nelle rispettive giunta». Un richiamo altrettanto forte arriva da Peppe Balzamo, ex presidente della Municipalità di Bagnoli e attuale consigliere provinciale del Pd arriva lo stesso appello e anche una critica al Comune. «A cominciare dal mio partito, il Pd, bisogna che non si paracadutino dall'alto scelte che deve fare il territorio - racconta l'esponente dei democratici in Santa Maria la Nova - chiarito questo anche Palazzo San Giacomo dovrebbe fare qualcosa di più». Balzamo quindi entra nel dettaglio: «Si parla

tanto di partecipazione dei cittadini, ma nel primo bilancio firmato dal sindaco Luigi de Magistris sono stati tagliati i fondi per le Municipalità. Come si fa a far funzionare gli enti di prossimità senza soldi? De Magistris batte un colpo e si faccia sentire su questo punto. Se tanta gente vede nei politici solo estranei e spesso li detesta è perché li ritiene inutili. Si dia ai rappresentanti delle Municipalità la possibilità di lavorare in maniera concreta». Sulla stessa lunghezza d'onda un documento bipartisan a firma di Gennaro Cierro (Pd), Marco Usai (Napoli Riformista) Carlo Capasso (Fli) e Luigi Giliberti (Pdl) alla sesta Municipalità: «Come si può attuare una forma di decentramento e di autonomia se nel bilancio di previsione la giunta ha deciso tagliare il 70% le risorse straordinarie?».

**Lo scenario**



**Gli stipendi**  
in euro

Presidente

**1.200**

Vicepresidente

**700**

Assessori

**500**

**I municipalità**

Chiaia - Posillipo - San Ferdinando

PRESIDENTE  
**Fabio Chiosi**

**CENTRODESTRA**



**VI municipalità**

Ponticelli - Barra - San Giovanni a Teduccio

PRESIDENTE  
**Anna Cozzino**

**CENTROSINISTRA**



**II municipalità**

Avvocata - Montecalvario - Pendino - Porto -  
San Giuseppe

PRESIDENTE  
**Francesco Chirico**

**CENTROSINISTRA**



**VII municipalità**

Miano - Secondigliano - San Pietro a Patierno

PRESIDENTE  
**Vincenzo Solombrino**

**CENTRODESTRA**



**III municipalità**

Stella - San Carlo all'Arena

PRESIDENTE  
**Giuliana Di Sarno**

**CENTROSINISTRA**



**VIII municipalità**

Piscinola - Marianella - Chiaiano - Scampia

PRESIDENTE  
**Angelo Pisani**

**CENTRODESTRA**



**IV municipalità**

San Lorenzo - Vicaria - Poggioreale

PRESIDENTE  
**Armando Coppola**

**CENTRODESTRA**



**IX municipalità**

Soccavo - Pianura

PRESIDENTE  
**Maurizio Lezzi**

**CENTRODESTRA**



**V municipalità**

Vomero - Arenella

PRESIDENTE  
**Mario Coppeto**

**CENTROSINISTRA**



**X municipalità**

Bagnoli - Fuorigrotta

PRESIDENTE  
**Giorgio De Francesco**

**CENTROSINISTRA**



ADMEDIA/ITALIA

III municipalità L'associazione Napoli Trenta in campo per il recupero dell'area: i politici mantengano le promesse

## Piazza Carlo III, degrado e voglia di riscatto

*Abbandono anche nei giardini antistanti l'Albergo dei Poveri: continuano ad essere occupati dai senzatetto*

di Flora Pironcini

**NAPOLI** - La situazione di abbandono e degrado di piazza Carlo III è arrivata al culmine. Aiuole incolte, carcasse di animali e rischio infezioni sono lo scenario che siamo costretti a guardare ogni giorno in uno dei luoghi che potrebbe essere tra i più suggestivi di Napoli. Una delle piazze che dovrebbe essere tra le più belle della città, invece, è lasciata nel dimenticatoio dalle istituzioni locali. A porre nuovamente l'accento su un disastro che va avanti nel tempo, stavolta, è l'associazione Napoli Trenta, un'associazione che ha, tra i vari scopi sociali, quello di favorire l'avvio di un forte ricambio generazionale. Il presidente onorario, **Giovanni Parisi**, oltretutto è attuale consigliere della quarta municipalità nonché ex assessore del parlamentino di via Gianturco. Nonostante i continui interessamenti all'area da parte di normali cittadini e della passata amministrazione, al momento, ancora tutto tace e nulla si muove. La piazza, quella sulla quale affaccia l'imponente Palazzo Fuga, meglio conosciuto come il Real Albergo dei Poveri, è lasciata nell'incuria più totale con aiuole in cui carte e lattine rubano la scena al prato verde ai fiori di campo. *"Nei mesi scorsi sono stati avviati i lavori di riqualificazione del primissimo tratto della piazza"* ha spiegato il presidente Parisi aggiungendo che si trattava di *"lavori che*

*hanno interessato l'area più vicina a via Foria per dare una continuazione ideale ai lavori effettuati negli anni scorsi in quella strada". "Abbiamo ripristinato delle aiuole distrutte, rifatto il manto stradale e installato nuove panchine - ha continuato il numero uno di Napoli Trenta - e si è proceduto, inoltre, a mettere i paletti nell'intera area impedendo così la sosta selvaggia sui marciapiedi". Insomma, si è cercato di stabilire ordine, sicurezza e decoro, anche se solo in una parte della piazza. Le altre aiuole, infatti, sono spesso preda di incivili che abbandonano di tutto nei giardini e di notte si riscoprono come luogo ideale per i tanti senza tetto che vivono in città. Lavori lasciati a metà.*

*"Da maggio è tutto fermo - hanno detto quelli dell'associazione - e abbiamo più volte consultato i servizi comunali e municipali ma senza ottenere risposta". La nuova amministrazione "sembra aver dimenticato piazza Carlo III" e quindi non si vede luce per una delle strade più imponenti di tutta la città. Ma la battaglia per la riqualificazione della piazza è già iniziata e non si fermerà fin quando non saranno ultimati gli interventi in programma. "Eppure - ha ripreso il presidente Parisi - anche nella seduta dell'Assise municipale dove si è votato il programma di mandato, il presidente Armando Coppola ha risposto in maniera positiva alla richiesta di inserimento del completa-*

*mento dei lavori di piazza Carlo III tra le urgenze della municipalità". A questo punto ci sarebbe solo da attendere l'avvio dei lavori per poi vedere finalmente i giardini e l'intera piazza riqualificati. "L'associazione Napoli Trenta - hanno continuato i membri - spera vivamente che sia solo un problema di tempistica riguardo l'insediamento della municipalità avvenuto con estremo ritardo e poi l'arrivo dell'estate e che quanto prima si possano riprendere i lavori di riqualificazione dell'intera piazza". Va ricordato, però, che per piazza Carlo III sono due le municipalità interessate alla riqualificazione: non solo la quarta, ma anche la terza municipalità diretta da **Giuliana Di Sarno**, infatti, si sta interessando alla questione e, nel corso di una recente riunione dell'assemblea municipale, si era proposta una seduta monotematica congiunta tra i due enti decentrati in cui si potessero avanzare progetti e proposte per la piazza da presentare successivamente al sindaco **De Magistris**.*

# Le municipalità 'sbarcano' su Facebook

*E il presidente Di Sarno dà il benvenuto ai nuovi iscritti dal Bosco di Capodimonte*

**NAPOLI (effepi)** - Tutti su Facebook, anche le municipalità. Il social network affascina tutti e da qualche mese anche gli enti decentrati di Palazzo San Giacomo che, piano piano, stanno 'sbarcando' in rete. Non un profilo per ogni presidente (*l'80 per cento dei numeri uno delle municipalità ne avevano già uno prima di essere eletti, nda*) ma una pagina o un gruppo, gestita da consiglieri, da cittadini ma anche dagli stessi leader dei palazzi delle municipalità, in grado accogliere richieste, informazioni e consigli che i cittadini vogliono per uno specifico territorio. Un modo per interagire in qualsiasi momento con chi la città la vive sul serio e conosce, esattamente, le dinamiche che si innescano per ogni problema che nasce. Insomma, un vero e proprio esperimento di cittadinanza attiva, un laboratorio di idee per migliorare la propria municipalità partendo dal basso. L'ultima, in ordine di tempo, a fare il suo ingresso nel social network più frequentato degli ultimi tempi, è stata la terza municipalità. Il presidente **Di Sarno** (*nella foto*), però, ha fatto le cose 'in grande stile': la pagina da lei inaugurata, infatti, ha dato il benvenuto agli iscritti, che pian piano si stanno

aggregando, con un video girato all'interno di uno dei luoghi simbolo del territorio, il Bosco di Capodimonte. Oltretutto, è un sistema che sta riscontrando un ottimo successo da parte dei frequentatori di Facebook che postano, sulle pagine in oggetto, commenti di plauso all'iniziativa che si è fatta nascere. Un vero e proprio filo diretto tra le istituzioni e i residenti. Per funzionare, però, c'è bisogno di interazione: qualsiasi cittadino scriva qualcosa sulla pagina della propria municipalità, infatti, poi esige risposta e per farlo c'è bisogno di continua attenzione e aggiornamento della pagina. Al momento, però,



sembra che tutto stia funzionando bene. In alcuni casi, dei consiglieri informano anche i cittadini della calendarizzazione delle assemblee municipali e l'argomento all'ordine del giorno in modo da coinvolgere ancora di più i cittadini alla partecipazione alla vita politica dei propri territori. Insomma, tramite la grande rete di Internet, quella che poi è in grado di trasferire contenuti da una parte all'altra della città in pochi secondi, si cerca di fare squadra e lavorare per Napoli. Del resto lo stesso sindaco, **Luigi De Magistris**, ha fatto di internet il suo cavallo di battaglia nel corso della campagna elettorale. Adesso, però, senza distinzioni di colori politici, tutti cercano di seguito l'onda arancione e puntare sulla collaborazione dei cittadini. Si punta sui cittadini, quindi, per risollevere le sorti dei quartieri di Napoli che, negli ultimi anni, sono diventati sempre più periferie nelle periferie. E se l'intento l'uomo con la fascia tricolore che abita a Palazzo San Giacomo, è quello di far diventare Napoli un'unica grande città abolendo la denominazione di periferie, allora, quanto messo in atto dalle Municipalità è il primo segnale di svolta verso un'ulteriore 'rivoluzione'.

# Riforma in Regione, 5 pretoriani per Caldoro

## Ordinamento modificato, ok a nuovi dipartimenti. Il presidente nominerà i dirigenti

NAPOLI — La formula magica, in questo caso non è "sim sa-la bim". La parolina, in grado di far «apparentemente» svanire i nuvoloni che si addensavano sulla maggioranza in conseguenza delle divergenti opinioni sul nuovo ordinamento amministrativo della Regione Campania, è «collegialità». Un concetto che ha rasserenato anche l'assessore Pasquale Sommesse, che una settimana fa, in un'intervista rilasciata al *Corriere del Mezzogiorno* tuonava contro il testo elaborato dal governatore Caldoro e che, ieri pomeriggio, invece, ha presentato proprio insieme a quest'ultimo la riforma amministrativa, da lui stesso definita «una rivoluzione copernicana che mira a ottimizzare i costi e a riordinare poteri e uffici per andare verso il riordinamento delle Autonomie locali». Eppure nel suo partito, l'Udc, il disappunto per quella che, pur con qualche attenuazione, segna una netta svolta presidenzialista nell'alveo del nuovo statuto regionale, deve restare molto alto visto che il vicepresidente Giuseppe De Mita durante la seduta di giunta di ieri si è astenuto dal voto.

Ma quali sono i contenuti della riforma, i cui testi sono stati stilate dall'avvocato Antonio Nardone? Sotto presidente e Giunta d'ora in avanti non ci saranno più le 21 aree di coordinamento (più gli Uffici di Piano e sulle Politiche comunitarie), ma 5 «pretoriani» ovvero 5 capi di altrettanti dipartimenti (programmazione e sviluppo; salute e risorse naturali; politiche del territorio; istruzione, ricerca, lavoro, politiche culturali e sociali; risorse finanziarie, umane e strumentali). Vengono inoltre introdotte

15 direzioni generali e 4 uffici speciali (Avvocatura, federalismo, nucleo valutazione e verifica

degli investimenti pubblici, struttura tecnica di supporto in materia sanitaria). Mentre i capi dei dipartimenti saranno nominati con decreto da Caldoro do-

po aver sentito gli assessori di riferimento, i direttori generali saranno invece nominati sempre da Caldoro, ma dopo una delibera di Giunta.

È stato altresì istituito l'Organismo indipendente di valutazione della Giunta con compiti di analisi delle performance, di elaborare le linee guida per l'attuazione degli strumenti di qualità dei servizi, di valutazione dei dirigenti di vertice. Vengono quindi previste figure intermedie tra i dirigenti e i funzionari alle quali verranno affidate funzioni che prima venivano svolte dalla dirigenza e che consentiranno a quest'ultima di dedicarsi esclusivamente al nuovo modello di azienda di programmazione e controllo. In sintesi, la riforma riduce di circa il 50 per cento il numero delle strutture finora pari a circa cinquecento. Il regolamento, infine, recepisce la legge nazionale 150 del 2000 di disciplina dell'informazione e della comunicazione istituzionale della pubblica amministrazione. La norma è il frutto dell'intesa raggiunta tra l'Ordine dei giornalisti della Campania e la Presidenza della giunta.

«Il nuovo ordinamento — ha sottolineato Caldoro — non

nacqua e non annega le responsabilità degli assessori. A ognuno restano le proprie responsabilità. Il regolamento servirà per una maggiore collegialità di indirizzo politico e di programmazione». E sugli emolumenti dei

nuovi supercapi ha affermato: «Noi tentiamo di tenere gli attuali livelli retributivi dei dirigenti apicali. Ma tutto dipenderà dalla contrattazione sindacale».

Caldoro si è anche soffermato sui costi della politica. «Abbiamo — ha rivendicato — tagliato di più rispetto ad altri. Siamo la Regione che ha operato la maggiore riduzione». Il risparmio totale operato sarebbe di circa 20 milioni. Le auto blu (delle tre tipologie) sono state ridotte del 30 per cento. «Dalla precedente amministrazione — ha affermato il governatore — abbiamo ereditato un parco macchine di 226 auto. Oggi sono 159. Dieci sono assegnate alla giunta (vi hanno rinunciato lo stesso Caldoro e l'assessore Ermanno Russo, ndr), una piccola parte sono utilizzate dai dirigenti, le altre sono usate dal Genio civile e dalla Protezione civile».

**Gimmo Cuomo**

### Non favorevole

Il vicepresidente Giuseppe De Mita si è astenuto durante la votazione in Giunta del provvedimento di riforma amministrativa

**NUOVO ORDINAMENTO  
AMMINISTRATIVO  
REGIONE CAMPANIA**



**PRESIDENTE**  
Stefano Caldoro



**GIUNTA/ASSESSORI**



**5 DIPARTIMENTI**



**15 DIREZIONI  
GENERALI**



**4 UFFICI  
SPECIALI**

Pasquale Sommese  
(a sinistra) e Stefano  
Caldoro durante  
l'incontro sul nuovo  
assetto amministrativo



Giuseppe De Mita

**Regione**

# Tagli per venti milioni dimezzati i dirigenti

## *Rivoluzione negli uffici, De Mita jr si astiene*

**LA RIFORMA**

A sinistra Stefano Caldoro e Pasquale Sommese

**OTTAVIO LUCARELLI**

CINQUE Dipartimenti al posto di 23 capi area, un ufficio speciale sul federalismo, 250 strutture dirigenziali cancellate. Dopo venti anni la Regione ridisegna completamente l'organizzazione degli uffici e delle funzioni di seimila dipendenti. Su delega del Consiglio, la giunta ha cancellato una legge del 1991 varando un ordinamento totalmente nuovo firmato dall'assessore al personale Pasquale Sommese durante una riunione segnata dall'astensione del vicepresidente Giuseppe De Mita. Una doppia frattura,

dunque, in giunta ma anche all'interno dell'Udc, partito di cui fanno parte Sommese e De Mita junior. Una riunione, l'ultima prima della pausa di Ferragosto, che ha portato anche all'approvazione di una delibera dell'assessore Edoardo Cosenza che stanziava 75 milioni di fondi europei per un piano di prevenzione contro i rischi vulcanici, sismici e idrogeologici. Via libera al protocollo di intesa per una caserma dei carabinieri a

San Cipriano d'Aversa e al piano di dimensionamento scolastico per l'anno 2012-2013 firmato da Caterina Miraglia che rilancia la lotta alla dispersione.

La riforma centrale riguarda però la nuova macchina amministrativa. «Un testo — spiega Caldoro — aperto a un confronto con la commissione consiliare. Un primo tassello che sarà arricchito». Il vicepresidente De Mita si è astenuto ritenendo il testo inadeguato e squilibrato con una forte concentrazione di poteri all'Ufficio di gabinetto del presidente. «Il testo — ribatte Caldoro — ricalca uno Statuto della Regione molto presidenziale ma allo stesso tempo rafforza la collegialità». «In giunta c'è stata una pluralità di opinioni — aggiunge l'assessore Sommese — ma il testo irrobustisce la collegialità sotto i profili dell'indirizzo politico e della programmazione. La nostra è una rivoluzione copernicana che riordina poteri e uffici in funzione del decentramento amministrativo».

Un testo, su cui hanno lavorato a lungo anche il capo di gabinetto della Regione Danilo

Del Gaizo e l'avvocato Antonio Nardone, che recepisce la legge 150 del 2000 che disciplina l'informazione e la comunicazione istituzionale delegando l'attuazione a un decreto del presidente Caldoro.

Lo stesso presidente ha presentato in giunta un rendiconto sui tagli ai costi della politica: stimando il risparmio per l'anno in corso in circa venti milio-

ni di euro. «Abbiamo tagliato più di altri — commenta Caldoro — e siamo la Regione che ha maggiormente ridotto i costi della politica». Queste le sforbiciate più significative. Le auto per tutti i servizi della Regione sono state ridotte del 30 per cento (da 226 a 159) con un risparmio di 1.8 milioni di euro. Una piccola parte delle vetture sono per assessori (dieci, non

ne fanno uso Caldoro ed Ermanno Russo) e dirigenti, mentre le altre sono utilizzate da Genio civile e dalla Protezione civile, le cosiddette auto grigie. Ridotte dell'80 per cento le consulenze con un risparmio di 4.7 milioni, ridotti anche gli incarichi

dirigenziali esterni con un risparmio di 800 mila euro. Tagli del 20 per cento agli stipendi degli assessori e del 10 per cen-

to ai consiglieri regionali con risparmi di 700 mila euro. Diminuite del 50 per cento le spese per le trasferte con un risparmio di 1.5 milioni. La spesa per i carburanti cala del 40 per cento (risparmio di 1.1 milioni) mentre per eventi e sponsorizzazioni è stata attuata l'eliminazione del cento per cento dei contributi.

**Meno auto blu e consulenze ridotte dell'80 per cento con un risparmio di 4,7 milioni**

**Scure sugli stipendi degli assessori (meno 20 per cento) e dei consiglieri (meno 10 per cento)**

# I costi della politica? C'è un «buco» nell'Anagrafe degli eletti

## La curiosità

Sui siti on line degli enti locali scarse informazioni su emolumenti e attività degli amministratori

**Ciro Pellegrino**

Un'operazione trasparenza che si trasforma in una caccia al tesoro, spesso infruttuosa e deludente. L'anagrafe degli eletti di Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli è un tentativo - riuscito solo in minima parte - di rendere fruibili ai cittadini i dati su spese, emolumenti, nonché curricula e attività amministrativa dei rappresentanti degli elettori all'isola F13, a Santa Maria la Nova e a via Verdi.

Partiamo dalla Regione, la prima in Italia ad approvare dopo un lungo iter una legge (la numero 9 del 2010) del genere. Nella sezione riguardante la giunta - che non è eletta, ma la cui comunicazione pubblica dei dati è prevista dalla normativa - su siti internet istituzionali [www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it) e [www.consiglio.regione.campania.it](http://www.consiglio.regione.campania.it), mancano le schede del governatore Stefano Caldoro, del vice Giuseppe De Mita, degli assessori ad Agricoltura Vito Amendolara; Personale, Pasquale Sommese; Trasporti, Sergio Vetrella. Per gli altri ci sono delle informazioni mancanti. Ad esempio: molte schede alla voce "spese di telefonia" riportano la seguente dicitura: «Eventuali costi andrebbero chiesti al settore Demanio e Patrimonio».

Per quel che riguarda invece i consiglieri regionali, c'è un poco di confusione: sono necessari tanti click di mouse per arrivare agli agognati dati. Che però ci sono. Mancano alcune cose importanti per i cittadini: le presenze in Aula e una lista aggregata di tutta l'attività politica consigliere per consigliere.

Diversa è la situazione della Provincia di Napoli guidata da Luigi Cesaro. Le

buone intenzioni si sono fermate ad una delibera del febbraio 2010 che adottava «ad unanimità di voti, espressi in forma palese e per alzata di mano» l'anagrafe per i componenti del Consiglio. Tuttavia dalle schede degli eletti sul sito web istituzionale [www.provincia.napoli.it](http://www.provincia.napoli.it) mancano pressoché tutte le dichiarazioni dei redditi, lo stesso dicasi per i finanziamenti ricevuti in campagna elettorale.

Per quel che riguarda i dati relativi ai gettoni di presenza percepiti per le commissioni e agli emolumenti, spese e dotazione informatica, le indicazioni si fermano al mese di febbraio di quest'anno. Mancano le indicazioni sugli atti presentati, sulle presenze e sui voti espressi nell'Aula di Santa Maria la Nova.

Infine, il Comune di Napoli. Facile raggiungere l'anagrafe sul sito [www.comune.napoli.it](http://www.comune.napoli.it), ma la facilità d'accesso non è all'altezza delle informazioni contenute. Già, perché al momento ci sono sì i dati, ma della precedente Amministrazione. Dunque, quelli della giunta di Rosa Russo Iervolino e del Consiglio comunale di Leonardo Impegno. Degli assessori di Luigi de Magistris e dei consiglieri presieduti da Raimondo Pasquino nemmeno l'ombra. Qualcuno nel semideserto palazzo di via Verdi giustifica ciò con il poco tempo a disposizione: il Consiglio si è insediato il 16 giugno, meno di due mesi fa. Tuttavia c'è attesa per un'Amministrazione che ha fatto della trasparenza verso i cittadini il cardine della sua azione di governo. Stando alla delibera approvata nel novembre 2009 dal Consiglio comunale, gli eletti dovranno comunicare stipendio, rimborsi, gettoni di presenza, dichiarazione degli redditi, finanziamenti ricevuti, un registro delle spese durante il mandato e soprattutto l'iter degli atti amministrativi presentati e le presenze ai lavori dell'istituzione, sia in Aula che nelle commissioni consiliari.



**La scuola** Ecco il piano di riparto per province

# Docenti e bidelli a Napoli scattano 3249 assunzioni

**Rafforzati gli organici Ata**  
Negli istituti della Campania  
oltre 5500 nuovi dipendenti

**Elena Romanazzi**

I numeri questa volta sono ufficiali. Il ministero dell'Istruzione ha ufficializzato il piano di assunzioni di docenti e personale Ata. Il riparto è pronto, regione per regione, provincia per provincia. In Campania dal prossimo primo settembre avranno un contratto a tempo indeterminato 2.579 docenti e 2.954 amministrativi.

Napoli fa il pieno di assunzioni. Per 3.249 persone (1.511 docenti e 1.738 Ata) finisce una lunga stagione di precariato. È questa solo la prima trince di un piano che si svilupperà in triennio e che a conti fatti dovrebbe porre fine una volta per tutte alla piaga del precariato. Una vittoria per la scuola ma anche per i sindacati che a lungo si sono battuti per ottenere il via libera alle assunzioni. «La ripartizione per regione del piano - spiega Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola - conferma l'importanza dell'accordo

sindacale che è stato firmato, per la prima volta nella storia della scuola si è ottenuto un risultato di questa portata».

Il piano approvato dall'esecutivo prescinde infatti dalle uscite dal mondo della scuola. Alla fine si è andati ben oltre ai pensionamenti. Lo dimostrano i numeri: 22mila docenti sono usciti e 30.300 diventano di ruolo. Stesso discorso per gli Ata: 7mila i pensionati,

36mila gli assunti.

**Le regioni ricche.** La Lombardia fa il pieno di docenti, bidelli, amministrativi e tecnici. Sono più di 5mila i docenti che avranno un contratto stabile e ben 7.455 gli amministrativi. Segue l'Emilia Romagna, il Lazio e il Piemonte. Fanalino di coda per quanto riguarda i docenti il Molise con appena 199 immissioni in ruolo.

**Le graduatorie.** Le assunzioni dovranno essere formalizzate entro la fine del mese di agosto. E ogni ufficio scolastico regionale è alla prese con le graduatorie. Alcune nomine verranno effettuate in base alle vecchie graduatorie e saranno retrodatate. Il meccanismi inevitabilmente, a detta dei sindacati, può creare qualche problema. Ci sarà la massima attenzione sulla gestione delle graduatorie - spiega Luigi Panacea della Uil Campania - per evitare una pioggia di ricorsi. Ad oggi - aggiunge - ci sono dei reclami pendenti che dovranno essere attentamente esaminati. Su un solo punto a volte ci si gioca un posto di lavoro e chi da anni attende di uscire dal girone dell'inferno dei precari ha tutta l'intenzione di fare il possibile.

**Le prossime tappe.** La discussione sul dimensionamento della rete scolastica della Campania, così come prevede la Finanziaria appena approvata, è stata avviata. Le linee guida che precedono il piano sono state approvate ieri. Soddisfatto l'assessore all'istruzione Caterina Miraglia. «L'approvazione delle linee guida sul dimensionamento scolastico rappresenta il primo atto di un più complesso, graduale ed organico piano di modernizzazione e razionalizzazione della rete scolastica regio-

nale, così come ci chiede anche il Governo, e che per la prima volta vedrà stabilmente riunite tutte le parti sociali ed istituzionali coinvolte nei processi di istruzione». Nell'organizzazione complessiva della rete - aggiunge - saranno privilegiate le iniziative che introducano elementi di innovazione didattica e che contrastino i fenomeni di abbandono o di dispersione scolastica».

**Il restyling delle scuole.** Plessi scolastici fatiscenti, edifici mal ristrutturati, risorse carenti. In Campania l'edilizia scolastica non è una questione marginale. Una azione comune tra Provincia e Comune di Napoli verrà messa in campo in tempi rapidi. L'assessore all'Edilizia Scolastica Marco Di Stefano e l'omologo di palazzo San Giacomo Annamaria Palmieri si sono incontrati per lavorare ad un piano sinergico per la scuola. Riduzione dei fitti passivi e qualificazione dei plessi scolastici. Questi i punti principali. Gli strumenti finanziari non mancano - spiega Di Stefano - ci sono i fondi Cipe, quelli Fas, complessivamente saranno disponibili 200 milioni di euro.

**EDILIZIA****ACCORDO PER EVITARE GLI SPRECHI E GARANTIRE STRUTTURE MIGLIORI**

# Comune-Provincia, patto per 100 scuole

«Obiettivo prioritario della collaborazione tra gli all'Edilizia Scolastica di Provincia e Comune di Napoli è quello di lavorare ad un piano coordinato al fine di ridurre i fitti passivi e investire nella qualificazione dei plessi scolastici.» Lo ha dichiarato l'assessore all'Edilizia Scolastica, Marco Di Stefano, a margine dell'incontro avuto con l'assessore, suo omologo, al Comune di Napoli Annamaria Palmieri (nella foto). «Così come fortemente voluto dal presidente della Provincia, Luigi Cesaro, la Giunta provinciale lavora in stretta sinergia con le altre Istituzioni del territorio e con il Comune di Napoli, ha proseguito Di Stefano. L'incontro di oggi è di fondamentale importanza tenuto conto del fatto che dei 314 plessi scolastici della provincia di Napoli, un terzo ricadono nel territorio di Napoli. L'intesa con l'assessore Palmieri ci permette di lavorare con efficacia ed in tempi rapidi». «Gli strumenti finanziari non mancano - ha aggiunto Di Stefano - ci sono i cospicui fondi del Cipe che ammontano a 27 milioni di euro, a questi si aggiungono gli oltre 4 milioni e 600 mila euro del Fesr, gli stanziamenti della Regione Campania ed i fondi

del Fas». «La Provincia di Napoli sta lavorando ad un grande piano per l'edilizia scolastica che complessivamente tra gli stanziamenti già effettuati ed i successivi, (a valere sugli avanzi economici e di amministrazione dell'Ente provinciale), complessivamente, sfiorerà i 200 milioni di euro. Il piano provinciale di riduzione dei costi di locazione da terzi - ha proseguito l'assessore provinciale - è oggetto di una delibera straordinaria della Giunta provinciale, approvata il 4 agosto scorso, e che prevede la riduzione del 20 per cento dei costi sostenuti dall'Ente per i fitti da terzi». «Il piano provinciale dedicato all'edilizia scolastica prevede la razionalizzazione delle strutture e riprogramma, in maniera coordinata, i finanziamenti già disponibili e quelli di prossima disponibilità, per locazioni», ha proseguito Di Stefano. «La platea scolastica della Provincia di Napoli è composta da oltre 180 mila studenti e raggiunge le 200mila unità se si considera il personale docente e non docente. Siamo dunque parlando di altrettante famiglie e di circa il 20 per cento della popolazione», ha concluso l'assessore Marco Di Stefano.

**IL CASO****I CITTADINI IN RETE PER ORGANIZZARE INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE**

# Internet, comitati per salvare il verde

C'è molto da fare indubbiamente. Per riuscire a salvare i giardini di piazzale Tecchio ci vuole una vera e propria task force. Si perché i giardini, per chi non lo sapesse, dopo la ristrutturazione avvenuta circa tre anni fa sono stati riconsegnati alla cittadinanza, ma da allora sono stati abbandonati a loro stessi. Già da diverso tempo, i giardini, versano in uno stato a dir poco pietoso. Lungo i viali ci sono cumuli di rifiuti di ogni genere (*nella foto*), perfino vecchi copertoni oltre a bottiglie, carte e confezioni di plastica. Inoltre i giardini di notte sono frequentati da barboni e tossicodipendenti. L'area è piena di foglie di palma, perché quelle presenti stanno morendo a causa del parassita chiamato punteruolo rosso. L'Asia è l'azienda addetta per la raccolta, ma da mesi non raccoglie nulla. Allora si sono mossi i cittadini creando comitati di intervento su facebook. Alcuni sono stati supportati anche dal quotidiano "il Mattino", con l'iniziativa, lanciata dallo stesso direttore della testata giornalistica Virman

Cusenza, per riappropriarsi delle aree verdi chiamata "Adotta un'isola verde" che prevedeva, tra l'altro, la pulizia dei giardini di piazzale Tecchio di cui si dava annuncio con un articolo comparso sul sito on-line del giornale in data 4 luglio 2011. Bene nel testo si evince chiaramente che c'erano 50 ragazzi pronti a ripulire e riqualificare la zona, tutti con zappa e sacchi della spazzatura pronti ad intervenire più di un mese fa. Ma da allora nulla è cambiato e dei 50 ragazzi annunciati da "il Mattino" non se n'è visto neanche uno. Infatti i giardini restano nello stato in cui erano prima, anzi peggiorano. Sono necessari interventi seri da parte dell'amministrazione comunale per riuscire a risolvere la questione dei giardini di piazzale Tecchio. La buona volontà spesso non basta, è un buon inizio considerare l'impegno dei giovani, ma devono essere supportati da gli amministratori cittadini, altrimenti se restano solo parole voleranno via e i rifiuti resteranno nei giardini.

**dasa**

**La selezione** Testimonial Peppino di Capri. Appello agli italiani

# Spot della Provincia: «Vota Vesuvio tra le sette meraviglie» Il vulcano entra nei quattordici finalisti

NAPOLI - La Provincia non lascia il Vesuvio da solo e ha dato il via a una campagna pubblicitaria per promuoverlo in vista delle selezioni per le sette grandi meraviglie del mondo.

Tra la Baia canadese di Fundy, con le sue maree spettacolari, e le cascate dell'Iguazú e i giochi di luce e vapori a cavallo tra Argentina e Brasile, si apre una bellezza della natura che parla napoletano. Il Vesuvio è ancora in gara tra le quattordici finaliste che parteciperanno al sondaggio su internet.

Insieme al vulcano italiano ha superato le selezioni anche il Mar Morto, che per un po' sembrava dovesse rinunciare alla competizione per ragioni politiche: condiviso da Israele, Giordania e Cisgiordania, il mare dall'acqua salatissima era stato quasi escluso a inizio anno quando la cooperazione tra i tre stati era stata messa in discussione. Poi un compromesso dell'ultimo minuto ha consentito di poter accedere al turno successivo.

Nella «top fourteen» delle meraviglie universali ci sono anche il Rio delle Amazzoni, le Isole Galapagos, il Grand Canyon, la Grande Barriera Corallina, il Salto Angel venezuelano, le isole Maldive, la Baia di Ha Long in Vietnam, le grotte di Jeita in Libano, il parco nazionale di Komodo in Indonesia. il fiume sotterraneo

Puerto-Princesa nelle Filippine. I risultati finali saranno resi noti nel 2011 e per allora gli organizzatori, la fondazione «New 7 words», si aspettano che abbia votato almeno un miliardo di persone. Più di 100 milioni avevano partecipato all'elezione delle nuove sette meraviglie del mondo, scelte nel luglio del 2007, tra cui comparve anche il Colosseo. Allora il primo posto spettò alle rovine di Petra in Giordania, una consacrazione che ha triplicato le visite turistiche nella zona.

Il vulcano che simboleggia Napoli è l'unico sito italiano presente. Così l'amministrazione Provinciale di Napoli, per favorire la votazione del vulcano per eccellenza ha realizzato uno spot e l'iniziativa denominata «Vota Vesuvio: un voto per l'Italia». L'obiettivo è sensibilizzare i cittadini italiani, inclusi i milioni di italiani nel mondo, affinché partecipino alla votazione per la scelta del Vesuvio. Tutto deve essere fatto entro l'11 novembre 2011, data di scadenza del concorso. Le modalità di votazione sono disponibili sul sito web della Provincia di Napoli [www.provincia.napoli.it](http://www.provincia.napoli.it).

Il testimonial dello spot, a titolo gratuito, è Peppino di Capri. Il video è realizzato con sottotitoli in lingua inglese. «Il giusto riconoscimento del valore naturale del Vesuvio garantirebbe ricadute indubbie ed utili

ad incrementare in Italia come all'estero l'apprezzamento per le nostre bellezze nazionali e soprattutto a riqualificare

la deturpata immagine di Napoli nell'opinione pubblica mondiale», ha sottolineato il presidente della Provincia, Luigi Cesaro.

Anche il ministro Prestigiacomo è stato informato dell'iniziativa e ha ricevuto in anteprima, durante la sua visita a Napoli il 29 luglio scorso, video con lo spot. Ha dato l'«in bocca al lupo» ed è d'accordo con Cesaro sul fatto che «la vittoria del Vesuvio garantirà riqualificazione culturale, ambientale, turistica e socio-economica per il territorio». Appello agli italiani, ma soprattutto ai napoletani nel mondo perché sostengano il Vesuvio. Sul Nord padano è lecito non fare molto affidamento.

**Es. Vit.**

## Le concorrenti

Nella «top fourteen» delle meraviglie universali ci sono anche il Rio delle Amazzoni, le Isole Galapagos, la Grande Barriera Corallina, il Salto



Angel venezuelano, le isole Maldive (a sinistra), la Baia di Ha Long in Vietnam, le grotte di Jeita in Libano, il parco nazionale di Komodo in Indonesia, il fiume sotterraneo

Puerto-Princesa nelle Filippine, il Grand Canyon (a destra). I risultati finali saranno resi noti nel 2011 e per allora gli organizzatori si aspettano che abbia votato almeno un miliardo di persone. Più di 100 milioni avevano partecipato all'elezione delle nuove sette meraviglie del mondo, scelte nel luglio del 2007, tra cui comparve anche il Colosseo. Allora il primo posto spettò alle rovine di Petra in Giordania, una consacrazione che ha triplicato le visite turistiche nella zona.



### Alassio

## Sfrattata dai giardinetti la statua di Totò il sindaco: "Non ha legami con la nostra città"

ALASSIO sfratta la statua di Totò. La nuova giunta ha deciso di dedicare i giardini di piazza Stalla al conte Luigi Morteo, figura storica della cittadina ligure. «Con tutto rispetto per Totò - spiega il sindaco, Roberto Avogadro - ma Alassio non ha alcun legame col "principe della risata". Meglio dedicare i giardini al conte Morteo, che lasciò in eredità un bel patrimonio agli alassini». Il busto, realizzato dallo scultore Fulvio Furlano, era stata scoperta nel 2009 da Liliana e Diana De Curtis, rispettivamente figlia e nipote del comico.

# Più privati e un doppio cda così cambia il Museo Madre

*Nuovo statuto della Fondazione: concorso per il direttore*

## Il punto



### IL DIRETTORE

Il direttore del Madre sarà scelto con un concorso pubblico, secondo regole europee e avrà anche un limite di stipendio. Non potrà guadagnare più di un dirigente delle società partecipate della Regione (nella foto Caterina Miraglia)

### I PRIVATI

I privati entreranno nella Fondazione come soci al patrimonio e non più come semplici sostenitori di un evento e dovranno fare investimenti per un minimo di tre anni con la possibilità, però, di esprimere un loro rappresentante nel cda

### LA CABINA DI REGIA

A guidare il Madre ci sarà una cabina di regia doppia, un cda amministrativo e un comitato scientifico (di cinque membri) selezionato tra persone di massima esperienza ed esperti del settore

### CRISTINA ZAGARIA

CAMBIA lo statuto della Fondazione Donnaregina. Dopo quasi otto mesi dalla prima delibera (bocciata dall'allora cda) la giunta regionale torna a mettere regole e paletti alla Fondazione del Museo Madre. Tre le principali novità. La prima riguarda il direttore. La seconda il ruolo dei soci privati. La terza la scissione del cda in un'anima amministrativa e una scientifica.

Oggi il direttore, Eduardo Cicelyn, è assunto con contratto diretto dalla Fondazione. Nel nuovo Museo Madre una commissione scientifica, che fa capo al cda, dovrà indire un concorso pubblico, secondo le regole comunitarie per scegliere il nuovo direttore, che avrà anche un limite di stipendio. Non potrà guadagnare più di un dirigente delle società partecipate della Regione, cioè circa 60 mila euro all'anno.

Seconda novità: i privati entreranno nella Fondazione come so-

ci al patrimonio e non più come semplici sostenitori di un evento e dovranno fare investimenti per un minimo di tre anni (non più di due) con la possibilità, però, di esprimere un loro rappresentante nel cda.

Ultima novità: a guidare il museo Madre ci sarà una cabina di regia doppia, un cda amministrativo e un comitato scientifico (di cinque membri) selezionato tra persone di massima esperienza che siano anche operatori del settore. I privati avranno un membro di diritto nel cda amministrativo e potranno averne uno, a discrezione del comitato, in quello scientifico.

La delibera di giunta (firmata il 5 agosto) ora deve essere pubblicata sul Burc e vidimata dal cda del Museo, che però questa volta,

grazie anche alla presenza del giurista Natalino Irti, ha suggerito preventivamente accorgimenti e sfumature per le modifiche (nel

cda c'è lo stesso assessore regionale Caterina Miraglia e Lóránd Hegyi). «Sono soddisfatta — è il commento dell'assessore Miraglia — Questa delibera corrisponde a quella direzione che abbiamo sempre voluto dare al Madre. Un museo in cui l'impegno dei privati è a sostegno della cultura». E l'assessore aggiunge: «In un momento economicamente difficile, stiamo facendo uno sforzo

congiunto per mantenere tutte le fondazioni in cui crediamo, cercando da un lato di alleggerirle, perché veleggiavano su condizioni economiche non più sostenibili e dall'altro di rafforzarle con l'aiuto di sponsor privati. E quando dico privati penso alla Camera di commercio o a grandi banche che chiedono impegni seri e sono pronti a investimenti nel tempo. Noi pensiamo a veri e propri enti partecipanti, gli sponsor per le singole mostre rimarranno, ma saranno altra cosa».

# Pochi risparmi, più equità dalla riforma dell'Isee

## DUBBIA COSTITUZIONALITÀ

L'Indicatore della situazione economica è il primo oggetto della delega assistenziale, ma manca il criterio direttivo da seguire

## IL CALCOLO

Puntare sul reddito della famiglia (anziché del solo utente) consente ai Comuni di «salvare» fondi che però lo Stato non può pretendere

### Dai Comuni oltre il 60% delle risorse

Spesa sociale. Valori in percentuale

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Fondo indistinto per le politiche sociali (a)	12,2	15,2	14,5	18,1	24,5	15,0
Fondi regionali vincolati per le politiche sociali (b)	10,5	15,9	12,2	20,9	29,3	14,9
Fondi vincolati per le politiche sociali da Stato o Ue (c)	1,4	1,3	2,2	4,5	2,4	1,9
Altri trasferimenti da enti pubblici	1,8	2,0	1,4	1,6	2,0	1,8
Trasferimento fondi da privati	1,5	1,7	1,5	0,4	0,6	1,4
Risorse proprie dei Comuni	70,8	61,3	65,5	47,7	41,2	62,5
Risorse proprie degli enti associativi	1,8	2,6	2,7	6,8	0,0	2,5

(a) Quota nazionale e quota regionale o provinciale nel caso di Province autonome; (b) fondi regionali (o provinciali nel caso di Province autonome) vincolati per le politiche sociali (esclusa la quota regionale o provinciale del fondo indistinto); (c) esclusa la quota nazionale del fondo indistinto

di **Cristiano Gori**

L'articolo 1 della delega per la riforma assistenziale, contenente la revisione dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), non potrà accontentare chi cerca risorse per il risanamento della finanza pubblica. Tale revisione, invece, sarebbe necessaria per incrementare l'equità del nostro welfare ma la norma - così come è scritta - non rispetta il dettato costituzionale in materia di leggi delega. Vediamo meglio.

L'Isee serve a misurare la condizione economica di chi richiede o di chi riceve prestazioni di welfare pubblico in modo il più aderente possibile alla sua situazione effettiva. Questo strumento prende in considerazione il reddito, il patrimonio (mobiliare e immobiliare) e le caratteristiche del nucleo familiare (numerosità e tipologia). Viene utilizzato per determinare se un cittadino ha diritto a una prestazione (ad esempio gli assegni per le famiglie con almeno 3 figli minori) o per definire l'importo della retta di un servizio (ad esempio asilo nido).

La delega si focalizza sulla composizione del nucleo familiare da considerare nel calcolo dell'Isee, punto decisivo nella controversia in merito a

come stabilire l'importo delle rette delle case di riposo per anziani. In questi anni è cresciuto, sempre più, il contenzioso tra chi pensa che per determinare la retta sia da considerare la condizione economica del solo anziano e coloro i quali ritengono si debba considerare anche quella dei suoi familiari (coniuge e figli). La differenza è sostanziale: nella seconda ipotesi i figli contribuiscono a pagare la casa di riposo dei genitori altrimenti ciò non accade.

Il riordino dell'Isee - attuato nel 2000 - indicò che lo Stato avrebbe emanato un successivo atto per dirimere il punto ma, dopo 11 anni, ancora lo si attende. Il vuoto normativo ha lasciato spazio a comportamenti difforni nelle diverse

Regioni e ha causato non pochi problemi. Primo, diffuse iniquità tra i cittadini. In alcune realtà a utenti benestanti è stata richiesta una retta inferiore a quella che avrebbero potuto pagare senza difficoltà e in altre, invece, è stata richiesta una retta troppo elevata a utenti in precarie condizioni economiche. Secondo, la sostituzione della politica con la magistratura. In assenza delle necessarie regole statali, si è avuto un numero crescente di ricorsi ai tribunali amministrativi da parte di parenti cui le case di riposo chiedevano di contribuire alle rette degli anziani: le sentenze sono state spesso di segno opposto tra loro e



la situazione è diventata sempre più caotica. Terzo, pressioni insostenibili sui Comuni. Se l'utente e/o la famiglia non possono pagare la retta lo fanno i Comuni, che però lo Stato non ha mai dotato degli stanziamenti necessari. Le richieste ai Comuni in proposito aumentano così come le loro difficoltà nel soddisfarle.

Gli esperti concordano sulla necessità di una revisione che regoli la composizione del nucleo e rafforzi la capacità dell'Isee di fotografare la reale condizione economica delle persone (così da destinare i soldi pubblici a chi ne ha veramente bisogno). Voler agire in questo ambito, dunque, è positivo. Tuttavia, la Costituzione dispone che, in caso di delega al Governo, il Parlamento indichi oltre all'oggetto e alla durata della stessa, anche i principi e i criteri direttivi per il suo esercizio. La delega assistenziale, invece, indica l'oggetto (l'Isee) ma non i principi e i criteri direttivi da seguire. Di fatto, una delega in bianco.

Infine, l'interesse verso l'assistenza è oggi guidato dalla ricerca di risorse per il risanamento del bilancio pubblico ma la revisione dell'Isee non offre sbocchi in tal senso, qualunque strada si segua. Puntare sul reddito del solo utente vuol dire non chiedere contributi alle famiglie e, quindi, aumentare la pressione sui Comuni. Puntare sul reddito della famiglia consentirebbe ai Comuni di risparmiare qualche risorsa (i dati disponibili non consentono una stima), che certo lo Stato non potrebbe richiedere loro poiché non li ha mai dotati di finanziamenti per il pagamento delle rette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le regole per i bilanci.** In Conferenza Stato-città entro settembre

## Arriva la seconda tranche dei tagli

■ In fase di conversione del decreto legge 98/2011 sono stati cancellati i tagli delle risorse statali, che erano contenuti nella stesura iniziale del provvedimento. La manovra non ha però eliminato i tagli dei trasferimenti statali previsti per il 2012 dalla manovra correttiva dello scorso anno.

L'articolo 14 del Dl 78/2010 aveva stabilito la riduzione degli assegni statali destinati ai comuni soggetti al patto di stabilità per un importo di 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 miliardi a decorrere dal 2012 (per

le province rispettivamente 300 e 500 milioni). La ripartizione dell'ulteriore riduzione di 1 miliardo delle entrate correnti dovrà avvenire secondo i criteri fissati in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali. Quest'ultima avrà tempo fino al 30 settembre per fissare modalità di attribuzione che tengano conto del rispetto del patto di stabilità interno, della minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente e del conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria. Si tratta di tre parametri ripresi

e integrati per definire la virtuosità. Nell'ipotesi di mancata intesa, così come è avvenuto per i tagli di quest'anno (decreto dell'Interno 9 dicembre 2010), le riduzioni saranno effettuate, nei successivi 30 giorni, in modo proporzionale. Intanto, i responsabili finanziari e gli amministratori che volessero procedere a una prima stima degli effetti dei tagli sul bilancio 2012 possono applicare il coefficiente del 67% alla quota di entrate statali venute a mancare nel 2011.

**P. Ruf.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riflessioni**

## Caos carceri il buon esempio della Campania

**Antonio Mattone\***

Come ogni anno, in piena estate, viene alla ribalta il tema delle condizioni di vita nelle carceri. Tra sovraffollamento e alte temperature che si registrano all'interno delle celle, la vita di chi è recluso si fa davvero dura. Ma bisogna dire che il disagio per i detenuti italiani non dura solo nella stagione estiva, ma per tutti i 365 giorni dell'anno. A Napoli si trova il più grande carcere d'Europa che potrebbe ospitare 1400 persone ma che ne contiene il doppio, sia d'estate che d'inverno. Quest'anno è intervenuto anche il Presidente della Repubblica, che con un autorevole intervento ha definito quella delle carceri italiane «una realtà che ci umilia in Europa e che ci allarma per la sofferenza quotidiana di migliaia di esseri umani in condizioni che definire disumane è un eufemismo».

Nelle ultime settimane, inoltre, è stata promossa da parte di esponenti della società civile e del mondo politico e sindacale una campagna per chiudere gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Gli Opg, come sono comunemente definiti, scaturiscono dalla legge 180 che disponeva la chiusura dei manicomi criminali, ma che ha lasciato aperte queste strutture dove sono rinchiusi coloro che commettono reati e che hanno rilevanti patologie psichiatriche. In Italia, attualmente, ce ne sono 6 dove sono internate circa

1600 persone. Due di queste sono in Campania, ad Aversa e a Secondigliano, coinvolgendo così in modo significativo la nostra regione.

Ma come è cambiata la situazione dei detenuti dalla scorsa estate? Apparentemente sembra essere rimasta identica. Nelle carceri campane il numero dei reclusi presenti è rimasto pressoché identico a quello dell'estate scorsa. Mentre la cosiddetta legge «svuotacarceri» che sembrava promettere grandi riduzioni della popolazione carceraria non ha inciso come ci si attendeva. Basti pensare che in Campania ha prodotto poco più di 250 scarcerazioni.

Ma c'è un aspetto che mi sembra di grande rilevanza e di cui poco o niente si è parlato e che riguarda gli OPG campani. Ebbene dall'estate scorsa ad oggi gli internati presenti nelle strutture della regione sono passati da oltre 400 a poco più di 300 con un riduzione di circa il 25%. Questo sorprendente risultato è uno dei frutti dell'applicazione nella Campania della riforma che dispone che la cura della salute delle persone detenute passi dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale. Questa legge prevede che gli internati, per cui sono cessate le misure di sicurezza, siano presi in carico dai servizi territoriali e lascino gli Opg che sono così destinati ad una graduale chiusura. Tra questi alcuni anziani, che dimenticati da tutti, hanno potuto finalmente lasciare l'Opg ed andare in strutture residenziali. Questo risultato è ancora più importante se si tiene conto che la popolazione in Opg è sempre più costituita da persone provenienti da strutture carcerarie, cioè sono il prodotto del sistema penitenziario che invece di rieducare provoca squilibri di natura psichiatrica a chi vi entra. Solo per fare un esempio, nell'Opg di Aversa senza questa tipologia di persone sarebbero presenti solo un centinaio di internati.

Insomma la Campania, almeno in questo settore, è all'avanguardia rispetto alle altre regioni italiane e sta contribuendo in modo silenzioso ma sostanziale

al processo che nel giro di pochi anni porterà alla dismissione degli Opg. Io credo che per vedere qualche risultato che migliori la condizione di chi è detenuto non basti visitare le carceri il giorno di Ferragosto, ma occorra fare molto di più. Bisogna impegnarsi per promuovere interventi legislativi che depenalizzino alcuni reati come quello di clandestinità, si deve cercare di incrementare il lavoro all'interno delle carceri, bisogna favorire il ricorso a misure alternative che statisticamente si sono rivelate vincenti. E per fare tutto questo bisogna investire risorse, senza suscitare paure nell'opinione pubblica. Perché una società più sicura si otterrà solo se chi esce dal carcere diviene una persona con delle prospettive, con dei legami diversi da quelli con il mondo della delinquenza. Chi frequenta le carceri tutto l'anno sa come questo sia possibile.

Alla fine di giugno ho partecipato ad una gita al mare, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio, con un gruppo di internati dell'Opg di Secondigliano. Grazie alla presenza degli operatori dell'Asl e alla generosità di una famiglia di ristoratori che ci ha accolto nel grazioso ristorante della baia di Puolo è stato possibile trascorrere una giornata davvero memorabile. C'era chi non faceva il bagno da oltre 20 anni. Quella corsa verso il mare appena arrivati in spiaggia è stato un gesto liberatorio, un grido che richiama ciascuno alle proprie responsabilità. Quest'anno non è passato invano. Mi sembra che si sia aperto uno spiraglio almeno per chi è recluso negli Opg. Molto si può fare per migliorare la situazione anche per tutti gli altri detenuti. Basta volerlo.

\*Comunità di Sant'Egidio

**LETTERE & COMMENTI****La parola ai lettori****L'occasione di riscatto  
passa per la cultura****Maria Lorenzi**Presidente della commissione  
Cultura del Comune di Napoli

LE argute argomentazioni dell'editorialista Aurelio Musi su "Repubblica" di ieri mi inducono ad alcune riflessioni su questi primi due mesi di vita della giunta de Magistris. Lo faccio, da presidente della commissione Cultura del Comune di Napoli, partendo anche dalle affermazioni di Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici che ha dichiarato: «Finché abbiamo potuto, abbiamo fatto con le nostre forze, ho venduto le proprietà di famiglia, ma non possono continuare a tagliare tutto, stanno tagliando la scienza di base, si "mangiano" il futuro». Penso che parole come queste ritraggano efficacemente una tragedia che mortifica Napoli non meno dello scempio compiuto ai suoi danni dalle cricche che hanno prosperato per decenni nella zona grigia tra politica e camorra.

La perdita del ruolo che Napoli ha detenuto per secoli nell'ambito della cultura, delle arti e della ricerca scientifica dovrebbe farci male non meno del vederla, nei periodi di crisi dello sversamento, ingombra di immondizia, avvilita dalla prepotenza camorristica, devastata da un degrado che è morale prim'ancora che sociale ed economico. Prim'ancora che "mangiarci" il futuro, ci hanno fatto dimenticare "cosa eravamo": ci hanno "mangiato" la memoria storica e l'orgoglio di popolo, ci hanno condannato alla rassegnazione e alla viltà. Napoli non tornerà grande ripulita dai sacchetti di rifiuti e dalla delinquenza grande e piccola. Tornerà grande se po-

trà tornare a respirare con iniziative che producano posti di lavoro e ricostruiscano i pilastri di una società civile erosa dai disperati egoismi di ciascuno, potrà dire di essere tornata a vivere quando avrà ridato forza alla sua secolare tradizione di città della cultura e della scienza. Si tratta di un lavoro che probabilmente prenderà anni, ma non è un buon motivo per rimandare.

Anche in questo senso, la straordinaria esperienza che stiamo vivendo con il sindaco Luigi de Magistris è un'occasione che Napoli non può permettersi di perdere. Per quanto mi riguarda, in qualità di presidente della commissione Cultura e Turismo, conto di farmio l'impegno del primo cittadino, puntando soprattutto a quelle iniziative culturali che privilegino le eccellenze delle quali Napoli non ha saputo finora farsi forte, dilapidando energie in eventi effimeri e frivoli, spesso di opinabile qualità.

C'è bisogno che Napoli sappia non essere più matrigna coi suoi fi-

gli migliori. Che sappia farsi capitale del Sud e ponte tra Europa e Mediterraneo, diventando sul piano della cultura (e del turismo, che ne può essere il volano) un laboratorio di proposte e idee che la mettano alla guida del Paese. Anche qui, soprattutto qui, si giocherà l'occasione di riscatto della città. La "rottura" col passato, che ha ripetutamente svilito la nobile tradizione di Napoli a un repertorio di luoghi comuni polverosi e ingenerosi, sta anche nel chiudere del tutto un ciclo che si è esaurito nell'autoreferenzialità.

In tal senso, mi permetto di far mia la convinzione dell'avvocato Gerardo Marotta: «A Napoli il futuro ha bisogno del passato remoto». Solo recuperando la vocazione europea e internazionale, potremo ritornare grandi. E io ci credo.

GLI APOCALITTICI SI RAVVEDONO

## CAMBIA IL VENTO SU BAGNOLI

di MARCO DEMARCO

**S**i sa come sono fatti i blog, spesso i nomi non sono quelli veri. Mi scrive, comunque, Rita de Vesevo: «Caro direttore, dal mio balcone guardavo le ciminiere di Bagnoli e sognavo un mare e una spiaggia dove bagnarsi e giocare. E' un sogno che ora coltivo per i miei nipoti». Quando si parla di Coroglio, di Nisida o di Bagnoli è difficile domare commozione e nostalgia. Perfino chi di Bagnoli non è, si lascia prendere dalla magia del luogo. «Posta» ad esempio una tal Ippy: «Il fiume di Stoccolma, il Norrström, oggi è potabile. Il sindaco dell'epoca ne bevve l'acqua in pubblico. Non possiamo fare qualcosa di analogo a Bagnoli?». Già. Possiamo?

L'intesa per le gare della Vuitton Cup, non ancora ufficiale ma da tutti data per certa, costituisce una inaspettata e straordinaria opportunità. Arriva quando quell'area sembrava ormai consegnata al più generale destino dei Campi Flegrei, fatto di disordine urbanistico e di speculazione, di confuso intervento pubblico e di scampoli di iniziativa privata.

L'intervista al vicesindaco Tommaso Sodano, raccolta ieri da Gimmo Cuomo, è

molto rassicurante. Sodano dice che possiamo stare tranquilli, perché, paradossalmente, i catamarani e le vele della Vuitton Cup non intralceranno i lavori di bonifica. In effetti, come potrebbero intralciare qualcosa che va tanto a rilento da apparire immobile? Tuttavia, nell'intervista si assumono impegni solenni. La bonifica sarà completata subito dopo le gare. Anche il complicato problema della colmata a mare sarà risolto in tempo. E il Forum delle culture, previsto per il 2013,

non costituirà un ulteriore ostacolo ai lavori.

Bisogna crederci? Dobbiamo, perché Bagnoli o si salva ora o non si salva più e farà la fine di Miseno, di Torregaveta, di Lucrino, di Monte di Procida. Tutti posti di struggente bellezza, ma di avvilente presente se valuta sul possibile futuro.

Sodano deve però chiarire ancora molte cose. Se la colmata resta, lui va a casa? E se la colmata va via subito dopo le gare, che fine farà il pontile Nord che sulla colmata poggia? Di quel pontile ha chiesto l'abbattimento, proprio perché ritenuto fuorilegge, anche l'avvocato Gerardo Marotta, grande animatore delle Assise di Palazzo Marigliano. Le quali assise, come si sa, hanno sostenuto la candidatura di de

Magistris. E' tutta acqua passata? Insomma, le preoccupazioni e le angosce delle Assise, a proposito di selvagge speculazioni a Bagnoli sono solo un ricordo? Lo stesso sindaco, che da parlamentare europeo aveva sollevato fortissimi dubbi sui lavori fin qui realizzati nell'area, dubbi che hanno indotto il presidente di Bagnolifutura alla querela, è ora sincero quando dice che quelle opere vanno difese e potenziate?

Infine, Sodano si impegna a consultare le «assemblee di popolo» quando l'intesa per le gare sarà ufficialmente siglata. Dunque è così che bisogna intendere la democrazia partecipata nell'era della rivoluzione demagistrisiana? Le scelte prima vengono prese e poi discusse? In proposito, sarebbe comunque interessante conoscere il parere dell'assessore Lucarelli, che alle assemblee di popolo è giacobinamente preposto.

## SOLITA ACCUSA, SOLITE OMISSIONI

di FRANCESCO DURANTE

**U**ff, ci risiamo. Un giornale andaluso, *Estadio Deportivo* di Siviglia, commenta trionfalmente la vittoria della squadra cittadina contro il Napoli al San Paolo. Un incontro estivo, robetta.

Ma tanto basta per sparare in prima pagina il seguente titolo: «Più forti di tutti. Persino della camorra», che nell'originale suona «Pueden con todo (hasta con la camorra)». Ci risiamo, perché già nel dicembre 2007, quando si diffuse la voce (falsa) di un passaggio di Lionel Messi dal Barcellona al Napoli, un altro quotidiano iberico, *El Mundo Deportivo*, avvertì addirittura il bisogno di affidarsi a un articolo di fondo del suo vicedirettore Diego Francesc Aguilar per mettere in guardia la «pulce» tentata dai colori azzurri: «Di sicuro l'offerta del Napoli sarà irresistibile. Una parte arriverà da soldi sporchi, dal pizzo che la mafia obbliga a pagare (...) Messi, che non sa nulla di quella città, deve soppesare attentamente il pericolo di Napoli e rifiutare l'offerta milionaria».

L'altra sera, la partita Napoli-Siviglia è stata brutta e ruvida, e s'è pure conclusa con una maxi-rissa. Tutto decisamente condannabile, però: robetta pure questa, a petto di quanto di peggio può avvenire e avviene in tanti stadi non solo italiani. Eppure, Andalusia e Catalogna, i terroni e i polentoni di Spagna, si ritrovano unite nel giudizio, nettissimo, su una Napoli capitale criminale e nulla più. Non già la Partenope «illustre» cantata da Cervantes (che dopo Lepanto vi aveva vissuto per oltre un anno e dunque la conosceva bene) come una città che è «d'Italia gloria e ancor del mondo lustro, che di quante città in sé racchiude non v'è nessuna che così l'onori», una Napoli «benigna nella pace e dura in guerra, madre di nobiltade e d'abbondanza» («madre de la abundancia y la nobleza»).

A suo tempo, la sortita del *Mundo* fu bollata come «profondamente ingiusta e anche un po' razzista», proprio sul nostro giornale, da José Vicente Quirante Rives, allora direttore della sede napoletana dell'Istituto Cervantes. «Rappresentare un'intera città nelle mani

della mafia», scrisse Rives, che pure si diceva tifoso del Barcellona e, come tale, convinto della necessità che Messi rimanesse dov'era, «significa condannare Napoli *ad aeternum*, e ignorare la sua capacità di risorgere sempre, perché Napoli è eterna e non morirà mai. Lo disse Ramón Gómez de la Serna ottant'anni fa e lo dico io oggi, un altro spagnolo». Belle parole, vergate con la solenne dignità e l'aulico decoro che noi napoletani sempre ci aspettiamo da mamma Spagna. Ma Rives, come Cervantes e Gómez de la Serna, ha delle parole un'idea più alta di quella consentita a certi giornalisti, soprattutto quando devono fare i titoli.

Resta la questione della camorra. Ora, si sa che a Marbella, notissima città balneare andalusa, i camorristi sono di casa. Nel maggio 2009, per dire, vi fu arrestato il capo degli scissionisti Raffaele Amato, che vi soggiornava da almeno tre anni, e non per caso: si appurò infatti che da quelle parti, sulla Costa del Sol, la camorra era proprietaria di ville, appartamenti e molto altro. E che, insomma, aveva dato una bella mano all'impetuosa crescita economica della Spagna.

Ma evidentemente l'unica camorra di cui fa comodo parlare è quella, trafelata e impresentabile, che celebra i suoi macabri riti nelle strade della periferia di *Nápoles*. Se invece, moderna e dinamica, si occupa di business «puliti», succede che anche la Spagna, come la Svizzera, lavi più bianco. Ma a noi, in fondo, che ce ne importa? Siviglia continua a piacerci moltissimo. Siviglia, a noi sentimentaroni, ci ricorda Carmen e, con lei, nient'altro che «l'amour! l'amour! l'amour! l'amour!».

I costi della politica

# UN OSSERVATORIO SUGLI SPRECHI

di LINA LUCCI \*

\* Segretario Regionale Cisl

**C**aro direttore, grazie sempre per l'attenzione che riserva alla Cisl, da ultimo per le considerazioni sui costi della politica e sull'allargamento della Giunta Regionale. Mi preme subito dire che se, per rispondere alle raccomandazioni della Banca Centrale Europea, richiamata nel suo editoriale di ieri, bastasse tenere un numero ridotto di assessori in Campania la Cisl è pronta a rivedere le proprie posizioni.

A quel punto, per seguire l'ispirazione evangelica cui lei fa cenno, perché non ridurre, le propongo simmetricamente, il numero di assessori a otto, a quattro a uno solo, a nessuno? Si risponderebbe forse poco alla necessità di diminuire i costi della politica, ma si darebbe in pasto a certa opinione pubblica un'operazione evidente, ad effetto.

Se invece si vuole lavorare davvero sui costi e sugli sprechi, occorre allargare il raggio e chiedere conto.

La Cisl ha l'abitudine di farlo. Poche righe sotto l'intervento cui lei faceva cenno, abbiamo chiesto al Presidente della Giunta campana (altro che difendere) di rendere pubblico cosa ne è stato della riduzione dei costi degli apparati politici e amministrativi prevista dalla finanziaria regionale del 2011. Vera l'im-

pegno a ridurre una serie di spese, è ciò avvenuto? In che misura? Abbiamo rivolto poi analoga richiesta ai Presidenti delle Province e ai Sindaci (a proposito dei quali, per esempio, come non dare merito a de Magistris per la riduzione dei costi per le auto blu o l'avvio dell'accorpamento delle tre società che si occupano di trasporto pubblico?).

La questione del numero di assessori, quindi, si fa secondaria e miope. Secondaria perché se - come abbiamo indicato espressamente - si sancisce con un atto normativo l'impegno a tenere i costi della Giunta entro gli attuali limiti, poi non si tratterà di credere alle favole, ma di chiedere che si rispetti quell'atto legislativo. Ben venga a quel punto una divisione delle due mega deleghe (alle attività produttive e ai trasporti, come non mi pare avvenga nelle altre regio-

ni) per superare un immobilismo che ha costi, sprechi e danni derivanti infinitamente maggiori.

Quanto ci costa l'immobilismo politico e istituzionale? È un calcolo difficile da fare, i duecento milioni della Novamont investiti in Sardegna e non in Campania o più in generale i sette miliardi di fondi europei che rischiamo di perdere meriterebbero più attenzione e più proattività.

La questione, allora, è proprio quella che lei richiama alla fine: il dire e il fare, non solo la coerenza, ma la distanza che passa tra la declinazione dei due verbi, assieme alla qualità dell'azione politica. Su questo la Cisl ha proposto da tempo un Osservatorio alle altre parti sociali, per monitorare i costi della politica e la sua efficienza. Tutti d'accordo a parole, nessuna azione conseguente.

Rilanciamo a lei e al *Corriere del Mezzogiorno* la medesima proposta: replichiamo l'esperienza dell'Osservatorio anticamorra e avviamone in Campania uno che guardi

a tutti gli sprechi (dalle consulenze, alle società partecipate, a certe gare d'appalto) e che formuli precise richieste, come quella per un bilancio consolidato di tutti gli enti pubblici territoriali che permetta di conoscere davvero la situazione dei conti e le aree in cui si è speso di più e peggio. Facciamolo presto, così servirà anche a verificare, se la Regione dovesse raccogliere la nostra sollecitazione, che i costi della Giunta non saranno aumentati a fronte dell'aumento degli assessori. E, magari, c'è da augurarselo, che contestualmente la distanza tra dire e fare si sarà ridotta, per uscire da una crisi di cui tanti parlano, spesso in maniera fuorviante e qualche volta strumentale, e pochi provano a indicare delle possibili azioni di intervento concreto.

**Lina Lucci**

(m. d.) *Un altro Osservatorio? D'accordo. Per quanto riguarda de Magistris, io, a dire il vero, l'ho visto su un tir dell'Asia e non ancora su una bicicletta blu, come pure aveva promesso.*